

# BRIXIA SACRA

BOLLETTINO BIMESTRALE

di studi e documenti per la Storia Ecclesiastica Bresciana

## SOMMARIO

- |   |          |
|---|----------|
| D. PAOLO GUERRINI: Il Santuario delle Grazie  | Pag. 249 |
| MONS. GIACINTO GAGGIA: Sulle opere e la dottrina di<br>S. Gaudenzio Vescovo di Brescia                        | " 281    |
| DOM ALBERTO O. S. B. L'HUILLIER: Che cosa sappiamo noi<br>della liturgia di Brescia al tempo di S. Gaudenzio? | " 291    |
| Bibliografia della storia bresciana per l'anno 1909.  | " 295    |

PAVIA

SCUOLA TIP. ARTIGIANELLI

1911

Il periodico **BRIXIA SACRA**, diretto ad investigare la storia di tutta la vasta diocesi bresciana, non trascurando neppure la storia civile, che con la ecclesiastica è strettamente unita, si pubblica regolarmente nella prima quindicina dei mesi di *gennaio, marzo, maggio, luglio, settembre e novembre* in fasc. di 48 pagine in 8°, talvolta anche arricchiti di splendide illustrazioni fuori testo.

I prezzi d'abbonamento sono i seguenti:

Abbonamento ordinario . . .	L. <b>5,00</b>
id. sostenitore . . . »	<b>7,00</b>
Fascicolo separato . . . . . »	<b>1,50</b>

Gli abbonamenti si ricevono direttamente dall'Amministrazione del periodico in **Curia Vescovile** di Brescia.

---

Preghiamo vivamente i periodici, che ci vengono *in cambio*, gli abbonati e lettori nostri, a prendere nota che la *Direzione* e *l'Amministrazione* del nostro periodico sono traslocati d'ora innanzi presso la **Curia Vescovile** (*Piazza Vescovado*), dove si devono indirizzare lettere, corrispondenze, stampe, abbonamenti ecc.

Sollecitiamo ancora gli abbonati che non ci hanno finora versato la quota d'abbonamento pel 1910 a soddisfare con cortese sollecitudine al proprio dovere presso la nostra Amministrazione, e preghiamo tutti gli amici a rinnovare il loro abbonamento anche per il corrente anno 1911.

---

**La Scuola Cattolica**, rivista mensile di cultura religiosa, che si pubblica in Milano dalla pontificia Facoltà Teologica, si può avere in abbonamento cumulativo colla **Brixia Sacra** a L. 13 invece di L. 17.

**Acta Pontificia**, pubblicazione mensile della casa ed. F. Pustet di Roma, *che riproduce esattamente* il periodico ufficiale **Acta S. Sedis**, si può avere in abbonamento cumulativo colla **Brixia Sacra** a L. 7 invece di L. 9.

Rivolgersi *direttamente*, con cartolina vaglia, alla nostra amministrazione **Brescia, Curia Vescovile**.

---

## Il Santuario delle Grazie

---

Il secolo XV segna per Brescia un'epoca memoranda di calamità pubbliche derivanti da uno stato quasi permanente di guerra. Le nostre belle pianure, che in quel secolo sentirono il risveglio agricolo ed economico, e videro aprirsi gran parte di quei canali irrigatorii che ne formano ora la maggiore ricchezza, erano campo aperto alle invasioni dei prezzolati eserciti veneti, milanesi, napoletani ecc., ai frequenti saccheggi di avidi capitani di ventura, oggi avversari, domani commilitoni a seconda del variare della mercede. Le pestilenze seguivano la guerra, e in quel secolo se ne contano fino a sette, una delle quali, e non la più terribile, fù quella del 1450-1452 venuta a decimare quella poca popolazione, che l'assedio famoso di Nicolò Piccinino (1438) aveva lasciato nella squallida città.

Tutto era adunque in desolazione e rivoluzione permanente, le famiglie come i pubblici poteri, la città ed il territorio, l'industria e l'agricoltura. Ma in quei tempi di molta fede e di profondi sentimenti religiosi, nelle pubbliche calamità sorgeva una nobile gara tra poveri e ricchi, fra autorità civili e militari, nell'accorrere alle processioni di penitenza, ed alle altre pratiche religiose per mitigare l'ira del Cielo, nel fondare o dotare nuove chiese ed altari, nel decorarle all'interno ed all'esterno di affreschi votivi e di opere d'arte, non sempre ottime per

le forme estetiche, ma sempre significative per l'espressione di religiosità profonda, che le aveva determinate.

Il Comune permetteva allora al soldato Marino — un avventuriere, che lasciate le armi si era fatto eremita — di fabbricare la chiesetta votiva di S. Bernardo in Costalunga; chiamava a predicare sulle pubbliche piazze ed onorava grandemente S. Bernardino da Siena, S. Giovanni da Capistrano, il B. Roberto da Lecce ed altri celeberrimi oratori di quei tempi, edificava i conventi di S. Cristo per i Gesuati, di S. Chiara Nuova o S. Cristoforo per le Clarisse, di S. Apollonio e di S. Floriano sui Ronchi, di S. Maria della Rosa e di S. Rocco nel borgo di S. Nazario; si infervorava il buon popolo bresciano nel rimettere in nuovo onore le antiche *Discipline*, congregazioni laicali di beneficenza e di cristiana pietà, che tenevano vivo ed alimentavano con ogni mezzo lo spirito religioso.<sup>1)</sup>

Il popolo in simili frangenti di pubbliche sventure facilmente si abbandona a manifestazioni collettive di devozione anche verso immagini fino allora quasi trascurate, e sente il bisogno di uscire dal tempio, all'aria aperta, per alzare più liberamente la sua voce di preghiera, per inginocchiarsi sui canti delle vie, dinanzi alle croci, ai tabernacoli votivi, onde manifestare in pubblico, nella penitenza e nella preghiera, il suo cordoglio ed implorare dal Cielo pietà.

Da uno di questi impeti di manifestazione religiosa popolare è nata la devozione verso la Madonna delle Grazie.

Durante la pestilenza del 1452 un buon eremita, certo Frà Giorgio Candiano di Padova, vestito di sacco, a capo sempre scoperto ed a piedi nudi, colla barba e la capigliatura prolissa asperse di cenere, andava raccogliendo

---

(1) F. ODORICI *Storie bresciane* vol. VIII: A. ZANELLI *Predicatori a Brescia nel Quattrocento*. (Milano 1901 - dall'*Arch. storico lomb.* 1901).

il popolo della città e del suburbio ai piedi di una sacra immagine di Maria Vergine, dipinta su di un capitello, in un luogo poco fuori di Porta Pile, ancora chiamato *Conchiglia*. Le sollecitudini del povero ed instancabile eremita che gridava *penitenza*, aumentarono la devozione del popolo verso quell'immagine sacra, si vociferò di miracoli colà avvenuti, e si incominciò a chiamarla col nome di *S. Maria delle Grazie*. Sono queste le prime e modeste origini del più bello e del più celebre tra i nostri santuari bresciani, poichè quella taumaturga immagine doveva provocare dalla pietà popolare l'erezione di un tempio insigne dapprima nel suburbio, poi nell'interno della città.

Le origini del culto di *S. Maria delle Grazie* in Italia si riconnettono ad uno dei più singolari periodi della nostra storia politico-religiosa, e alle origini di uno dei più insigni monumenti dell'arte italiana.

Nell'intento di invocare dal Cielo, specialmente coll'intercessione di Maria di cui era divotissimo, la cessazione del fatale scisma occidentale, che paralizzava la vita della Chiesa, papa Urbano VI aveva introdotto e promulgato come precettive in tutta la cristianità le feste della Visitazione di Maria e di S. Anna, non ancora trapiantate dalla Chiesa Greca nella Latina; e poco dopo toglieva pure dai Greci la devozione popolare di S. Maria *Charites*, traducendone il nome greco in quello latino di *S. Maria gratiarum*, italianamente *S. Maria delle Grazie*.

Questa devozione ebbe una propagazione speciale in Lombardia dopo che il B. Stefano Macone, insigne certosino senese e ardente fautore di Urbano VI, ebbe colla sua influenza a guadagnare Giangaleazzo Visconti duca di Milano — che aspirava alla corona di Re d'Italia — alla causa del vero Papa, e ad ottenere da lui che a S. Maria delle Grazie fosse dedicata la nascente Certosa

di Pavia, che ebbe da allora il titolo di *Gratiarum Car-tusia*, espresso dal monogramma GRA. — CAR. (1).

Una chiesa con quel medesimo titolo sorse pure in Mi-lano verso la metà del secolo XV, a cura dei Padri Dome-nicani, ed è l'attuale *S. Maria delle Grazie* (2); un'altra doveva sorgere in Brescia per merito del pio eremita Candiano, come più tardi altre ne sarebbero state fondate a Monza (1462), a Bergamo, a Cremona, e nel nostro ter-ritorio bresciano a Orzinuovi, Quinzano, Ponteviso, Cal-visano ecc.

Dintorno alla venerata Immagine della Conchiglia, nel suburbio delle Pile, andavasi accrescendo ogni giorno più la venerazione del popolo bresciano, e avvenuta la pace generale confermata col trattato di Lodi del 1453, si pensò a convertire quel piccolo capitello campestre in una pic-cola chiesetta che raccogliesse in modo meno agreste le turbe pie del popolo pellegrinante.

Il 3 dicembre 1455 un devoto, Lorando di Bono da Solto, donava all'eremita Frà Giorgio Candiano, parte della sua bredda, annessa a quel luogo venerando, per edificarvi la progettata chiesuola, la quale sorse invece ben presto vasta ed ornata, per spontanee elemosine rac-colte dall'eremita. (3).

---

(1) PASTOR *Storia dei Papi* (trad. ital. di A. Mercati) vol. I. (1910) p. 19; D. SANT'AMBROGIO. *Sull'iconografia della Vergine nella Certosa di Pavia* nella *Rivista di Scienze storiche* a. I. (1904) vol. II. p. 286 seg.; L. BELTRAMI *La Certosa di Pavia* (Milano, Hoepli 1899).

(2) G. D'ADDA *Lodovico Sforza e il Convento di S. Maria delle Grazie* in *Arch. stor. lomb.* marzo 1874; C. CANTÙ. *Il convento e la Chiesa delle Grazie e il S. Ufficio* in *Arch. stor. lomb.* giugno set-tembre 1879.

(3) « Pro ecclesia S. Mariae de li Gratiis fienda Lorandus Boni de Soldo donavit tabulas 50 ex sua bragida in contrata burgi Pillarum quo itur ad pontem altum, fratri Georgio Candiano de Pa-dua » *Liber Prov. in Arch. Com.*

Il 24 gennaio 1456 il Comune, ch'ebbe quella chiesa sotto l'immediata sua protezione, deliberava di portarvisi in processione solenne, coi Paratici delle arti cittadine e le Confraternite. nella prossima festa della Purificazione di Maria SS., il 2 febbraio (1); e per dare ad essa una officatura ed un servizio stabile e completo, quale esigeva il sempre crescente concorso dei devoti, deliberava nel 1457, dietro esortazione del vescovo Bartolomeo Malipiero e del Podestà Niccolò Marcello, di chiamarvi i frati dell'ordine di S. Girolamo di Fiesole, detti *Gerolimini*, i quali abitavano a Verona la chiesa di San Zenone in Monte (2).

---

(1) Lo spoglio delle *Provvisioni* comunali di questa seconda metà del secolo XV avrebbe dato nuove prove della cura assidua che il comune metteva nel proteggere ed aiutare il novello santuario. Il cancelliere *Achille Poncarali* ha riassunto queste provvedimenti nel suo utilissimo *Indice dell'antico archivio com.* (cod. ms. dell'Archivio stesso) dove trovansi brevemente accennate le seguenti deliberazioni:

anno 1457 - *Sic hortante magnifico dno Nicolao Marcello olim potestate Brixie, scribatur ut fratres S. Hieronimi maxime habitantes Veronae veniant in ecclesia nostra S. Mariae de li gratiis.*

anno 1460 - *Pro fabbricanda ecclesia S. Mariae deli gratiis diversis vicibus fit oblatio.*

anno 1494 - *Pro capitulo S. Mariae Gratiarum detur elemosina librar. 100 planet.*

(2) Gli *Eremiti di S. Gerolamo* della Congregazione di Fiesole, chiamati volgarmente *Gerolimino Fiesolani*, formavano una di quelle numerose congregazioni eremitane sorte nel tardo medioevo come una fioritura degli ordini mendicanti e delle Confraternite laicali di penitenza e di carità. Furono fondati presso Fiesole dal conte Carlo di Montegranelli, piissimo sacerdote e terziario francescano, circa il 1404, ma la congregazione non ebbe approvazione ecclesiastica che nel 1406 da papa Innocenzo VII, che le diede la regola di S. Girolamo, mentre Eugenio nel 1441 vi sostituì la regola di S. Agostino. Lo stesso fondatore (morto a Venezia nel 1417) ebbe a dar vita a parecchi conventi, fra i quali uno a Venezia ed uno a Verona, di modo che la nuova congregazione, temprata al vero spirito religioso

Frà Giacomo Filiberti d'Alessandria, Priore Generale dei Gerolimini, prese possesso della nuova chiesa *fabricari incepta* il giorno 13 maggio 1459 dalle mani stesse del vescovo Malipiero, dopo aver promesso solennemente a lui ed ai suoi successori piena obbedienza e sottomissione *in presentia multitudinis tam spectabilium et nobilium atque egregiorum multorum civium Brixiae*, e a memoria perpetua dell'avvenimento il cancelliere vescovile not. Antonio qm. Tomasino Cattaneo rogava il seguente istrumento (1):

In nomine dni nostri yesu Xsti. Cum reverendissimus in Xsto pater et dnus dnus Bartholomeus Maripetrus dei et apostolice se dis gratia episcopus brixienensis, dux, marchio et comes, informatus a multis de fama, conversatione, moribus et vita laudabilibus fratrum societatis et congregationis sancti Jeronimi de fesulis nuncupatorum ordinis sancti Augustini, qui populo huius magnificae civitatis Brixienensis plurimum sunt accepti, speransque quod ad animarum salutem bonosque mores atque perfectionem fabricae ecclesie campestris et sine cura a pauco tempore citra fabricari incepte in Clausuris extra portam pillarum civitatis Brixien. sub reverentia, honore et vocabulo Gloriosissime ed intemerate beate marie virginis dni nostri hyesu Xsti genitricis, que ecclesia *sancte marie deli gratiis* vulgariter nuncupatur, utiles essent et fructuosi, ecclesiam predictam prelibato dno Episcopo ordinaria auctoritate pleno jure subiectam per fratres dicte societatis et congregationis habitandam, tenendam, regendam et gubernandam sua ordinaria auctoritate commiserit et deputaverit, ea tamen lege et forma quod ecclesia predicta cum suis juribus et pertinenciis spiritualibus et temporalibus prelibato Rev.mo dno episcopo brixienensi successoribusque suis et episcopatu brixienensi tum praesentibus et futuris temporibus esset et esse deberet pleno jure subiecta atque supposita, et quod fratres dicte societatis illic pro tempore residentes foro, iurisdictioni et coherci-

---

riuscì ad ottenere protezione e sviluppo nell'Alta Italia. Questa fu una delle quattro congregazioni di *eremiti gerolimini* sorte nel sec. XIV: cfr. HERGENROTHER *Storia universale della Chiesa* trad. ital (Firenze 1906) vol. V. pag. 80.

(1) Doc. originale in pergamena nel ms. G. III. 8. della Bibl. Querin.

tioni prelibati Rev.mi dni dni episcopi suorumque successorum et episcopatus brixienensis et eius curie episcopali brixienensi subessent et subesse deberent pleno jure, ac obedientes et fideles, et ad hoc investiverit prelibatus Rev.mus dnus dnus episcopus brixienensis venerabilem dnum fratrem jacobum de alexandria priorem generalem fratrum societatis et congregationis predictorum, nomine dicte societatis et congregationis eiusdem, modo et forma premissis, qui dnus frater Jacobus prior generalis antedictus suo nomine et nomine fratrum dicte societatis et congregationis prelibato Rev.mo dno dno episcopo brixienensi suo nomine suorumque successorum et episcopatus brixienensis, fidelitatem et obbedientiam debitam et devotam respectu recognitionis ecclesie memorate, ac subiectio- nis et obbedientie de quibus supra, promisit, ut latius in patenti- bus litteris prelibati Rev.mi dni episcopi continetur, datis Brixie die tertio decimo mensis madii anni dni millesimi quadringentesimi quinquagesimi noni, indictione septima, scriptis per me Antonium de Cataneis notarium infrascriptum. Postea vero immediate die premissa prelibatus Rev.mus dnus Bartholomeus episcopus Brixien- sis accedens personaliter ad dictam ecclesiam fabricari inceptam, sancte marie deli gratiis vulgariter nuncupatam, in presentia mul- titudinis tam spectabilium et nobilium atque egregiorum multo- rum civium Brixie, rigore et in executione concessionis et com- missionis per eum facte ut supra, manibus apprehendens prefatum venerabilem virum dnum fratrem Jacobum de alexandria priorem generalem societatis, congregationis et fratrum predictorum, nomi- ne dicte societatis et congregationis et fratrum sancti Jeronimi de fesulis nuncupatorum, posuit et induxit in et ad tenutam et pos- sessionem realem, actualem et corporalem vel quasi dicte ecclesie fabricari incepte sancte marie deli gratiis, vice ac nomine eiusdem ecclesie, eiusque jurium et pertinentiarum spiritualium et tempo- raliu, et hoc per cornua et osculationem altaris eiusdem ecclesie, eumque ducendo per ipsam ecclesiam et alia faciendo que in simi- libus fieri solent et servantur. Quam quidem tenutam et corporalem possessionem predictus dnus frater Jacobus de alexandria prior ut supra apprehendit et acceptavit animo et intentione in ea perse- verandi et tenendi nomine dicte congregationis, societatis et fra- trum predictorum. Mandans de hiis per me notarium infrascriptum ad futuram memoriam publicum confici testamentum.

Actum in dicta ecclesia anno a nativitate eiusdem dni nostri hyesu Xsti millesimo quadringentesimo quinquagesimo nono, indi- ctione septima, die tertio decimo mensis madii, presentibus Rev.mo

in Xsto patre dno dno Bernardo Marcello dei gratia abbate monasterii sancti faustini maioris Brixie, venerabilibus et commendabilibus viris dno Gaspare de madis decretorum doctore et archidiacono brixienti, dno presbitero Baptista de madiis vicedomino prefate ecclesie brixientis, magnifico et generoso milite dno Petro de Advocatis et multis aliis testibus rogatis.

\*  
\* \*

Il nuovo monastero, eretto intorno ad un santuario tanto caro alla pietà dei buoni bresciani e posto sotto l'immediata protezione dell'autorità comunale, non poteva che prosperare in un felice e progressivo incremento della pietà e della riforma della vita cristiana: i buoni frati, — pochi ma veramente buoni in mezzo alla corruttela ed alla dissoluzione imperversante in quei tristissimi tempi anche in molti monasteri come un riflesso della generale corruzione dei costumi, — si erano subito conquistati le simpatie sincere della cittadinanza bresciana che sentiva, aleggiare nella loro vita esemplare e nel loro zelo illuminato il vero spirito religioso.

Il Comune largheggiava di elemosine alla chiesa ed al monastero, ed eccitava col suo esempio la generosità dei fedeli. Le *provisioni* prese dal Consiglio generale della città in ordine al santuario sono parecchie; in una del 1466 si fa obbligo ai notai, richiesti per la stesura di testamenti, di ricordare ai testatori la nuova chiesa delle Grazie ed il convento dei Gerolimini, perchè non venissero omessi nell'assegnamento di legati e di offerte solito a farsi allora in numero assai rilevante.

Benchè il santuario avesse, per le sue modeste origini, un'impronta affatto popolare, tuttavia anche la nobiltà ed il patriziato non rimasero estranei al suo sviluppo ed alla sua decorazione. Non sappiamo ora di preciso se qualche nobile famiglia vi avesse scelto — come era costume —

il sepolcro gentilizio; sappiamo però con certezza che molte famiglie della nobiltà concorsero a decorare quella devota chiesa, sacra alla Vergine delle Grazie, con opere d' arte non indegne del raffinato gusto artistico del tempo, nè del sacro edificio a cui erano destinate. Il portale marmoreo e la relativa porta intagliata, che ancora si ammirano nella facciata dell' attuale santuario, attestano nella loro caratteristica e magnifica impronta artistica quattrocentesca la munifica pietà della famiglia Leoni. Il trovare poi nel Cardinale Gambara un fervido entusiasmo verso il santuario delle Grazie — si da eleggerlo come luogo di sua sepoltura — e protezione così forte e tenace verso l' ordine monastico che lo teneva in custodia, ci fa ragionevolmente supporre che dalla sua stessa famiglia, e nella prima gioventù, egli avesse appreso questa singolare pietà e benevolenza verso questo sacro luogo, da lui così munificamente beneficato.

Mentre però andava propagandosi in tal modo la devozione verso la Madonna delle Grazie, e i pellegrinaggi si susseguivano incessantemente dalla città e dalla campagna al suo santuario suburbano, Brescia vedeva rinnovarsi le tumultuose vicende della guerra, e dopo un breve periodo di tranquillità — dalla pace di Bagnolo (1484) all' inizio dell' invasione francese (1509) — assisteva alle stragi e alle infamie del famoso sacco di Gastone di Foix (1512), nel quale si soffocarono nel sangue e nei supplizii i palpiti di libertà accarezzati dai pochi congiurati bresciani. Tristi tempi di servaggio e di ferocia per la nostra povera città!

Passata la bufera doveva venire, e troppo presto, anche per quel luogo venerando e caro, il giorno della fine. Difatti nel 1516, ritornato a Brescia il governo della Repubblica Veneta dopo il breve ma abbonimevole dominio francese, alte ragioni strategiche persuasero di abbattere ogni edificio per un miglio intorno alle mura della città, onde

fare come una grande spianata. I borghi così deliziosi delle Pile e di S. Giovanni furono demoliti; demoliti i conventi di S. Rocco e di S. Maria delle Rose nel borgo fra S. Nazzaro e S. Giovanni e quelli di S. Apollonio, S. Salvatore, e S. Fiorano sui Ronchi, fuori di porta Torrelunga, e con essi anche la nuova chiesa ed il nuovo convento delle Grazie. (1).

I poveri frati, raminghi senza tetto nè chiesa, ottennero di poter stabilirsi in una casa privata ottenuta prima in affitto, poi in donazione da un protettore del monastero, certo Cesare Pezzani, che morì poco dopo pellegrinando in Terrasanta. Questa casa era dove sorge attualmente la chiesa maggiore delle Grazie, e presso l'antichissimo monastero dei frati Umiliati di S. Maria di Palazzolo.

Due comunità monastiche si contendevano adunque quel luogo venerando: l'una decrepita di età e stremata di forze, caduta nell'abbominazione del lusso e della vita mondana si avviava alla tomba ma faceva gli ultimi sforzi per aggrapparsi alla vita; l'altra giovane e fiorente, rin

---

(1) Il cronista Nassino a questo proposito narra nel suo *Diario* (f. 18-19): « BORGHI SPIANATI videlizet — 1517, se [comenzorno a spianar li borghi, cioè lo borgo dela porta deli pili, il qual andava fino per 500 cavezi de sopra dela porta deli pili, il qual borgo era bello, cum fontani, era carezato de sera ed de domane dela garza, cum ortaie assai et simelmente zardini, et qualche fiata in detto borgo se faceva il mercato delle biave... et in borgo ge erano fontane da cinque in sey, ma la parte de le case de sera parte erano più belle et più assai, et per dubitarmi se fosse iosato quelli cinquecento cavezi li ho messo qui che andasevano fin al ponte dove se va a S. Maria dele Gratie de fora, et parte anchora più in suso, cosa che veramente è de averne compassione tra per la perdita fatta de li casi come anche per li poderi ».

Lo spazio libero lasciato da queste demolizioni intorno alla città fu chiamato — e il nome rimane ancora nell'uso popolare — *la spianata*.

novava nello spirito cristiano la pietà e la vita del popolo e lo edificava coi suoi esempi di austerità religiosa; i Gerolimini vinsero gli Umiliati ed iniziarono nella città, intorno alla modesta casetta nella quale erano stati caritatevolmente albergati, un nuovo centro di attività religiosa, facendo risorgere quasi dalle rovine l'abbandonato santuario suburbano. Ed è da questo momento che incomincia la vera storia del nostro Santuario e della devota e miracolosa Immagine che ivi si venera.

Sulla via Conchiglia, nel posto dove era stata venerata per mezzo secolo la taumaturga Immagine della Madonna delle Grazie, si eresse più tardi, nel 1613, dai Padri Gerolimini un piccolo sacello, anch'esso ora scomparso.

Una breve iscrizione ricordava ai posteri che colà ergevasi l'antica chiesa delle Grazie:

AD MEMORIAM ECCLESIAE  
S. M. GRATIAR - HOC · LOCO  
DEVASTATAE MDXVI ET IN  
CIVITATE REAEDIFICATAE MDXIX  
POSTERIS PATRES P.P.  
F.O.Z. — MDCXIII

\*  
\* \*

La nuova abitazione dei Gerolimini per antichità della sua costruzione minacciava rovina. Pensarono quindi i buoni frati di rinnovarla e di ampliarla, perchè più comodamente potesse accogliere la comunità religiosa, che dava le più belle speranze di un fiorente e progressivo sviluppo.

Vicino alla vecchia casa Pezzani ed al convento degli Umiliati, lungo l'attuale via delle Grazie, che chiamavasi allora *contrada del Pozzo dei Cazzaghi* — forse per un pubblico pozzo aderente all'abitazione della nobile famiglia Cazzago — stendevansi alcune casupole, o meglio catapecchie popolari, di proprietà dei conti Caprioli che li

presso tenevano -- come ora — il palazzo di abitazione. I Gerolimini sedate in parte le infinite questioni e litigi che gli Umiliati avevano sollevato contro di loro e contro il Card. Gambara, che li proteggeva, comperarono a mite prezzo quello sciame di miserie e di rovine, e lo atterrarono ; atterrarono pure la vecchia casa Pezzani ed in parte l'antico convento degli Umiliati, e sul grande spazio ottenuto iniziarono la fabbrica del nuovo monastero e della nuova Chiesa, a cui vollero conservato il titolo primitivo di S. Maria delle Grazie.

Il santuario venerato, a cui accorrevano fidenti i buoni bresciani nel suburbio, doveva risorgere così dalle sue rovine, ed elevarsi di nuovo fra le mura quasi un sacro palladio della città.

Ma i frati Gerolimini erano poveri mendicanti e non possedevano che le poche e rovinose casette di abitazione già accennate, aderenti al convento degli Umiliati, concesse loro dalla generosità del Card. Gambara e in parte comperate; poco o nulla potevano sperare dalla cittadinanza ormai stremata economicamente dai mali sofferti nelle guerre, nel saccheggio, nelle pestilenze ; pure affidandosi nella protezione di Maria ed alla tradizionale e profonda pietà dei Bresciani verso di Lei, si misero alla progettata opera con alacrità.

Si domanderà forse da alcuno perchè mai nel Santuario vi sieno due chiese : la minore, bassa, angusta, (e prima del 1875 era molto più angusta), di una forma architettonica tutta speciale, dove trovasi la venerata Immagine della Madonna ; la maggiore, che si eleva superba nella sua vastità, nella munificenza della sua architettura, dei suoi meravigliosi stucchi barocchi, delle sue tele e dei suoi altari, e nella quale si celebrano con pompa le sacre funzioni più solenni.

La risposta è molto facile : il piccolo santuario è

L'antichissima chiesa conventuale degli Umiliati di S. Maria di Palazzolo, trasformata in modo da non poterne più riconoscere la primitiva forma architettonica; la chiesa maggiore è invece la nuova chiesa conventuale che i frati Gerolimini ottennero nel 1520 di poter fabbricare, per trasportarvi il nome, gli avanzi e forse l'architettura stessa del primo loro nido. Di questi due edifici sacri nei rapporti più diretti con la loro storia, direi quasi, individuale e con l'arte, tratteremo ampiamente nei capitoli seguenti: ora ne riassumeremo le vicende insieme a quelle del convento, che non sono meno interessanti; e poichè il nostro cronista contemporaneo Pandolfo Nassino ci ha lasciato intorno ad esse alcune preziose memorie, le lasciamo volentieri narrare, alla sua parola, limpida e semplice nella schiettezza primitiva della struttura quasi italo veneta del dialetto bresciano. (1)

#### **De Santa Maria de' Palazoli ditta de le Grazie in Bressa.**

In la Gesia di Palazoli, quale al presente se domanda Santa Maria dele gratie, adì 22 de mazo 1526 in martedì, qual giorno era la festa 2. de pasqua de mazo (*Pentecoste*) apresso lo usso qual va in la sagrestia, circa hori 16 de ditto di a uno altare sul qual è depinto la figura dela nostra (*Donna*) comenzete a far miraculi, et maxime ad uno masaro de dno Ippolyto de mantua, qual hera strupiato de uno galone, et mi Pandolfo Nassino viste ogni cosa, tanta zente andava al ditto loco a vedere che pareva che fosse il perdono de pena e de colpa; qual loco è la preditta giesia di palazoli, del canto de ditta giesia se fabrica la giesia de sta Maria dele gratie, et ditta giesia de le gratie, sancta Maria, fo posta la preda adì 23 de marcio 1522 a circa hori 12 a questo modo sta ditta prima preda: et nota prima fo messa per il Reverendissimo monsignor nostro veschovo de Bressa d. d. paulo di zani la ditta

---

(1) P. NASSINO *Memorabilia urbis Brixiae* Bibl. Querin. cod. ms. C. I. 15 f. 3.

prima preda cum cantar de frati et preyti asay, et tanta giente era a ditta primo principio che credo in una hora uno non li haveria numerate; la dita prima preda sta a questo modo, et dise così, li literi videlizet:

DIE XXIII MARCII 15 XXII
--------------------------------

Et nota che questa giesia era di frati bianchi, et la vendette a ditti frati de ditta Sancta Maria, perchè Sancta Maria dele gratie qual hera de fora de la porta de li pili, andando in suso fino al primo ponte et de sera parte al fiume salato, ma dopo il sacco di Bressa fo ditta giesia ruinata fina ali fondamenti, una cum il convento (del sacho de ditta città descriverò al loco suo melio saperò); adoncha ditta prima preda fo messa como ho ditto, del Ruinar de ditto convento et gesia fo adi..... octobrio 1517, et similmente il borgo qual andava a ditta gesia de Sancta Maria dele gratie comenzando dala porta de li pili fino in capo dela spianata; ma sapi, lector mio, che la porta de lipili era de sera a ditta porta dove è il torrione, qual è de sera a ditta porta de lipili, et li dove è al presente era vacuo et la Garzia andava et intravasi in Bressa senza impedimento alchuno, ma ben è vero che ge erano certi feradi che se levavano al tempo che veniva grand aqua; et ge era una torre dal canton de sera parte ala porta che è al presente cum la rocha, et haveva le fosse atorno, et dopo el sacho de Bressa fo ogni cosa spianata excepto le fondamenti, et fosse furono pieni de terra senza ruynar de muraye. (2) Nota che adi 7 septembrio 1526 in venerdì fo messa la ultima colona in pede in ditta gesia de Sancta Maria, et fo la colona prima appresso ala porta, et de mezo di et de domane parte; nota che adi 18 mazo 15... se comenzete a dir li messi in ditta zesia alo altare de sotto che è del mezo di al coro, cioè al primo in la capella prima. Et lo primo morto fo posto in ditta gesia fo messo in la prima capella intrando in gesia a monte parte, qual fo morto over ferito da uno qual era filiolo de..... chiamato batayone, colletrale generale dela Ill. sig. de venetia, cioè fo ferito a Cremona, a tempo como descrivero de Cremona, ala qual città era il magnifico d. Piero de cà pesaro proveditore generale de St. Marco.

E in altra parte del suo prezioso manoscritto scrive ancora lo stesso Nassino (1) :

**De Sancta Maria de palazoli ditta dele Gratie.**

Signori lectori, dapoy comenciando Io ho ad scriver de ditta Gesia dele Gratie me posso scriver come adì 9 de aprile 1530 fu fatto lo muro al altar grande et messo sopra ditto muro la preda dove sopra se celebra et dice la messa, et fò circa ad hori tra li vintidoy et vintitrè presente assay dela plebe, quale preda era al altar grande ala Gesia de santa maria deli Gratie de fora, et quasi tutto ditto choro fo compiuto de sbianchezar, e per mi Pandolfo Nassino f. q.m spett. dno Iacobo viste ogni cosa, et lo padre preyor de ditto convento qual fò fiul del q.m Mafe barcella de chiari, me disse che in lo volto del choro ge era stà messo meara vinticinque de quadrelli. Dapoy avendomi dimenticato me stà bisogno meter quì lo error fatto, si che signori sapeti come adì venticuatro marcio 1529 fo compito lo volto dela ditta Gesia cioè de far bianco, qual giorno era in mercordì et era mercordì santo, et la vigilia de sancta maria, et era chiaro et lucido giorno, et ady doy de aprile 1529 cascho zoso uno marengo et uno lavorent, quali erano più alti che li coloni, circa hori sedese in venerdì, et non picolorno per gratia de Dio, et adì quindes de mazo 1529 fo messo la porta ala ditta Gesia, et fo in sabat, quale porta era la porta dela Gesia de sancta maria deli Gratie defora dela cità, et adì desesette aprile 1530 circa hori 13 de ditto di, qual giorno era lo giorno de pasqua maiore, fo ditto la prima messa alta al altar grande de ditta Gesia et fo fornita ditta messa denanzi desse le hori 14 presente dno Antonio stella et dno Hieronymo et Gabriel soy fratelli et meser Aemilio di Mey cancellerio dela mag.ca cità de Bressa et pochi altri zintilhomini visti per esser lo dì dela resurezione tutti andavano per li perdonanzi, et mi pandolfo nassino q. don jacobo havendo fato la mia volta deli perdonanzi et per esser la prima messa ge restay, et fo sonà li violini per certi foresteri, et fo uno frate bressano qual cantò ditta messa ma de me canica et bassa nazione, et uno di scrini che cantò lo evangelio, ma per averme informato dapoy come se chiamasse lo frate che cantò la messa et parlato cum luy, me disse che haveva nome frate Luciano f. q. de petro paulo de vitta, et stasevano in bressa

---

(1) NASSINO cod. cit. f. 144.

nella quadra 5<sup>a</sup> de st. faustino, et era uno frate de bassa statu et tondo in faza.

Adi vintidoy febraro 1539 nel giorno de sabat fo consegro lo primo altare de sta maria nella giesia piccola qual fa miraco et quello di non se ge disse messi in ditta piccola giesia, et adi sud. in domenega fo consagrato lo altar grande dela giesia nov et li se dise messa al ditto altar, et lo lunesdi giorno seguen se consegro li sette altari che da monte parte in ditta giesia, martedi se diseva et fo ditto messi ali sette sud. i sette alte a uno tratto, et lo martedi se consegnò li altari sey che sono ditta giesia grande de mezo di parte et subito sey messi a un tratto fo ditti et sono consegro per lo Rev.mo d. d. Hieronym da Carpo episcopo de... in loco del Episcopo cardinal Cornaro Episcopo de bressa, il qual lo primo di disnete li cum sey in compagnia, li altri tre di disnar stetero li con dodese al tempo chel Rev. padre frà ludovico di barcelli de chiari vic. generale de ditto ordine et priore de ditto loco padre Aurelio de biò de valle de Sabb. Adi 24 aprile 1537 in lo giorno del martedi fo tirato suso le campani sulla torre de ditta giesia de santa Maria deli gratie et lo ditto di sono sonati, et lo ditto anno fo fenito lo campanile; havano ordinato de alzarlo più de quello ch'è, ma ge fo opposto per li signori veneti patroni de Bressa; et del milli cinquecento trenta fo sbianchezato la giesiola dove è santa Maria a mezo di parte et fo la settimana santa, et sempre ditto generale solicitando.

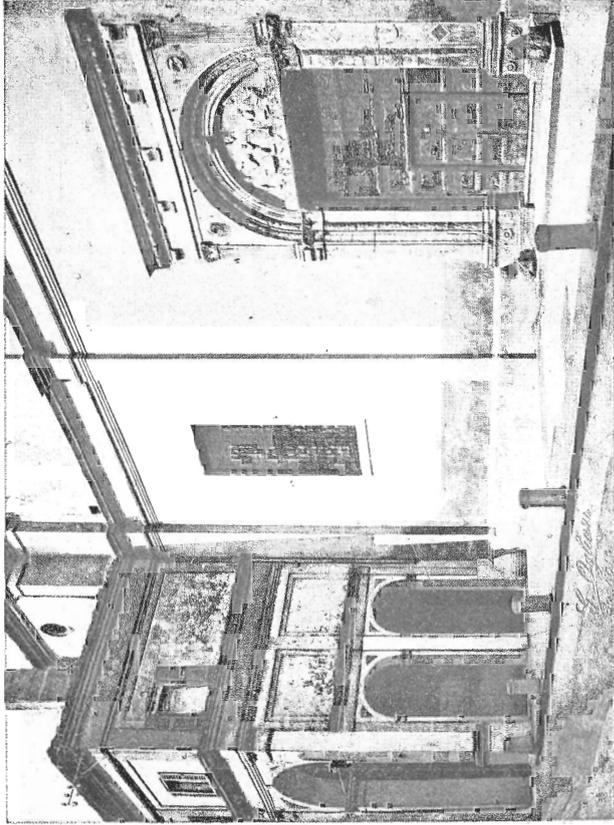
Queste notizie spicciole, narrate senza ordine da un testimonio contemporaneo, sono — in mancanza di altri documenti — assai utili ed interessanti per conoscere le origini del nuovo edificio sacro. Si possono quindi riassumere così in ordine cronologico :

1522, 23 marzo — Posa della prima pietra della Chiesa di S. Maria delle Grazie, compiuta con pompa solenne dal vescovo di Brescia Paolo Zane.

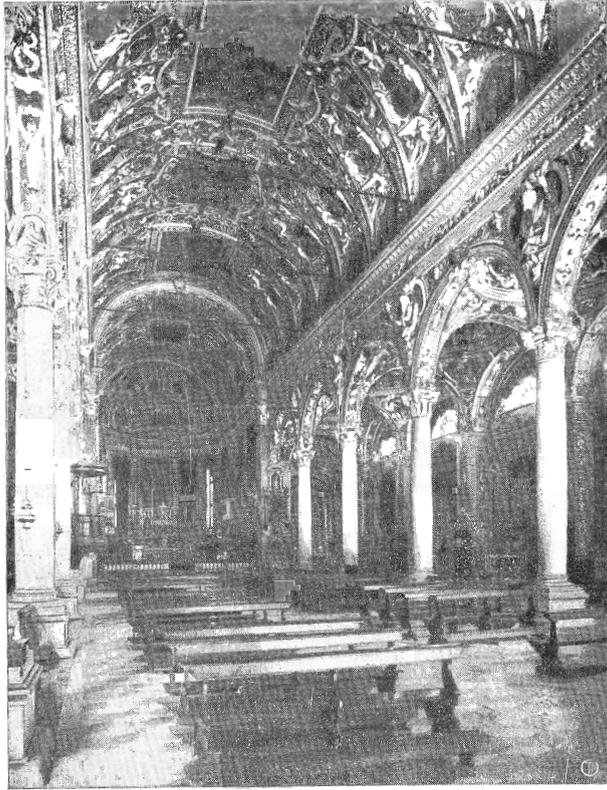
1526, 7 settembre — Si innalza l'ultima colonna della Chiesa medesima.

1527, 18 maggio — Si incomincia a dir messa ed a seppellire nella prima cappella (*S. Barbara*) della nuova Chiesa.

1529, 24 marzo (*mercoledì santo*) — E' finito il volto della Chiesa.



II. — Facciata della Chiesa maggiore delle Grazie.



III. — Interno della Chiesa maggiore delle Grazie.

1529, 15 maggio — Il vecchio portale marmoreo della Chiesa suburbana è collocato sulla porta maggiore della nuova.

1530, 9 aprile — Il marmoreo altare maggiore della Chiesa distrutta è collocato nell'abside centrale della nuova.

1530, 17 aprile (*Domenica di Pasqua*) — Si canta la prima messa solenne.

1537, 24 aprile — Vengono collocate e suonate sul nuovo campanile le campane.

1539, 22 24 febbraio — Il vescovo suffraganeo Girolamo Vascherio di Carpi consacra la nuova Chiesa maggiore con tutti gli altari, e l'unico altare della Chiesa piccola.

\*  
\* \*

Il breve spazio di tempo, nel quale si sono compiute tutte queste opere è un segno evidente dello slancio col quale la cittadinanza bresciana aveva corrisposto all'appello dei Gerolimini, e specialmente alle cure dei due priori Fra Raffaele da Crema e Fra Lodovico Barcella di Chiari, ai quali quelle opere si devono in gran parte.

Valse certamente a determinare questo entusiasmo popolare anche il moto di reazione cattolica, che si iniziava anche in Brescia, specialmente contro la corrente dell'eresia luterana, che quà e là aveva cominciato a serpeggiare anche fra noi. La nuova eresia aveva trovato parecchi seguaci nella nobiltà e nella borghesia industriale, dando luogo a processi, a persecuzioni ed a condanne capitali. F'in dal 1524 Clemente VII aveva eccitato il Nunzio di Venezia a ricercare se anche in Brescia si vendessero libri luterani, ed ove ne avesse trovati a farli bruciare, ed a punire severamente venditori e lettori. Il 23 marzo del 1527, mentre si stava mettendo in piedi le ultime colonne del nuovo edificio sacro alla Vergine delle Grazie, una turba di fanatici bestemmiatori, imbevuti dei nuovi prin-

cipi luterani, approfitta dell'oscurità per compiere nelle vie della città una indegna e sacrilega parodia, cioè una processione col canto di litanie sacrileghe. « *Andasevano de note per Bressa* — scrive il contemporaneo cronista P. Nassino — *cri dando, cioè uno comenzava et diceva: al dispetto de dio, li altri respondeva ora pro nobis; dapoi comenzava detto capo a dir vacha versine maria, et li altri respondeva ora pro nobis; et così andavano de contrada disendo tali letanie, et anca nominavan santi al modo come ho ditto de sopra* » (1).

Questi fatti dovevano necessariamente suscitare l'indignazione della cittadinanza, e per reazione una più intensa e profonda venerazione verso la Madonna delle Grazie, insieme ad una maggiore generosità verso il nuovo tempio che sorgeva in suo onore.

L'antica pietà del popolo bresciano aveva poi trovato un novello incentivo nell'avvenimento di una guarigione, che si volle miracolosamente ottenuta da uno sciancato, massaro del notaio Ippoliti di Mantova, dinanzi all'altare della piccola Chiesetta, il giorno 22 maggio 1526, seconda festa della Pentecoste, come narra il Nassino.

Certamente quella grazia, ed altre che a quella seguirono poi ininterrottamente, contribuirono a confermare ed a generalizzare sempre più la venerazione verso la Vergine delle Grazie, ed a determinare la corrente dell'entusiasmo popolare verso il nuovo Santuario.

Lo zelo, e la pietà dei Gerolimini gelosi custodi di esso fecero aumentare i devoti della Vergine Taumaturga dinanzi alla cui sacra Immagine affluivano i fedeli da ogni parte della diocesi e della Lombardia.

---

(1) NASSINO cod. citato f. 69: cfr. anche F. ODORICI *Storie Bresciane* IX, 163 e A. ZANELLI *Gabriele ed Eraclito Gandini ed i processi d'eresia in Brescia nel secolo XVI* (nell'*Archivio Storico Italiano* t. XL, 1907).

La rappresentanza comunale della città, che in quei tempi di vera democrazia facevasi interprete fedele delle aspirazioni popolari sempre ispirate alla religione, non poteva mancare in quelle manifestazioni; perciò come nel 1522 si era vivamente interessata nella vertenza giuridica fra il Cardinale Gambara, sostenitore dei Gerolimini, e gli ultimi frati Umiliati capitanati dal turbolento Cristoforo da Romano, interponendo preghiere e voti in favore dei primi, così nel 1524 decretava una solenne processione triennale alla nuova chiesa nella festa della Natività di Maria (8 settembre), onde risuscitare nello scopo e nella forma l'omaggio solenne della città alla taumaturga Immagine della Madonna delle Grazie. Nel 1528 la processione annuale era confermata *in perpetuo*, e alla rappresentanza civile si univa fin d'allora il Vescovo e il Capitolo della Cattedrale, intervenendo in forma solenne e *capitolare* ad assistere alle funzioni liturgiche della festa, che assumeva così ogni anno l'importanza di un avvenimento cittadino e diocesano. Più tardi si aggiunse la consuetudine di intervenire nella sera dell'ultimo giorno dell'anno al solenne *Te Deum* di ringraziamento, caratteristica funzione religiosa a cui partecipa ancora con entusiasmo la cittadinanza.

E intanto al monastero ed alla chiesa affluivano le elargizioni ed i legati. Già nel 1504 un certo Bartolomeo, (il cognome è rimasto sconosciuto) aveva donato molti possedimenti a Collebeato con la chiesa unita di S. Stefano. Il nob. Altobello Averoldi donava molti possedimenti a Pompiano, a Passirano e Rodengo, per fondare un'altro piccolo monastero rurale. Questo venne fondato frà Pompiano e Orzivecchi e fu chiamato *S. Maria dello Spasimo* perchè dedicato alla Vergine Addolorata; vi abitavano regolarmente otto frati.

Un'altra colonia di frati Gerolimini andava ad attivare

il nuovo convento di S. Girolamo a Ostiano, dove stavano dieci frati,

Altri beni acquistava il monastero, delle Grazie a Gargnano per legato del conte Gianfrancesco di Lodrone, a Leno, a Paderno, a Passirano e Rodengo, a Bassano, a Cellatica, al Carretto presso la Badia nel suburbio. Fra i testatori e i legatari di messe si leggono i nomi delle famiglie più illustri dell'aristocrazia bresciana: Gambara, Caprioli, Avogadro, Averoldi, Bargnani, Belasio, Albani, Brunelli, Emigli, Federici, Fenaroli, Martinengo, Montini, Porcellaga, De' Terzi Lana, Schilini, Sala (1).

Dopo il convento di S. Giuseppe (dei Minori Osservanti), il convento delle Grazie era la più numerosa comunità maschile della città; nel 1656 contava 50 frati, tra sacerdoti e laici, come i due conventi dei Domenicani e dei Cappuccini (2).

\*  
\* \*

In questo convento fiorirono ognora uomini insigni per virtù, per sapere, per uffici altissimi degnamente sostenuti. Fra essi abbiamo già accennato a Frà Lodovico Barcella di Chiari, promotore e architetto della nuova Chiesa delle Grazie. Di lui scrisse Ottavio Rossi il seguente elogio:

« Gran pietà, gran giudizio, et molte scienze erano  
« in Mastro Lodovico Barcella Geronimiano. Fabricò il suo  
« Convento e la Chiesa della nostra Madonna delle Gratie,  
« essendone egli medesimo l'inventore et l'architetto. Sape-  
« va lettere Greche, Ebraiche et Caldee. Onde fu stimato  
« uno de' più perfetti Teologi de' suoi tempi, conoscendosi

---

(1) Un lungo elenco, colla particolareggiata descrizione degli oneri pii lasciati, trovasi nell'*Archiv. della Curia Vesc.* Monasteri. mazzo 2. n. 3. f. 8.

(2) B. FAYNUS - *Coelum S. Brixianae ecclesiae* pag. 316-317.

« che la Teologia ha singolar vita et ornamento della co-  
« gnitione di queste lingue. Scrisse un grosso volume  
« intorno all' alto misterio della Santissima Trinità, nel cui  
« principio v'è con diverse figure simboliche dichiarando  
« la fabbrica del Cielo, opera piena d' eccellente curiosità.  
« Hebbe il generalato della sua religione, et hera per  
« ottener i primi gradi di Roma quando egli rapito o dal  
« genio della Patria o dal desiderio d' una provata quiete,  
« se non havesse fuggite le occasioni che gli rappresenta-  
« rono in quelle turbolenze d' Italia, che parevano immor-  
« tali ne' tempi di Papa Clemente VII. Si conosceva di  
« nome immortale, perciò non volle i titoli mortali. Et  
« con questa provata tranquillità di mente s' addormentò  
felicemente nel Signore (1522) » (1).

•Oltre il Barcella, Ottavio Rossi ricorda tre altri insi-

---

(1) O. ROSSI *Elogi historici di Bresciani illustri* (Brescia 1620) p. 285. Il CALZAVACCA (*Universitas heroum Brixiae* pag. 14) ed il GUS-SAGO (*Biblioteca Clarense* II p. 161) lo annoverano fra imatematici bresciani. Presso la famiglia Barcella di Chiari trovasi un ritratto di Frate Lodovico segnato con queste righe: F. T. B. B. 1617, che designano il nome del pittore *Frate Tiburzio Baldini Bolognese*, frate gerolimino, che operò per parecchio tempo nella decorazione della Chiesa delle Grazie. Un ritratto del Barcella fatto da un suo confratello, che forse lo ebbe a conoscere anche *de visu*, sarebbe stato certamente una ghiotta sorpresa per noi, ma purtroppo la tela è quasi smunta e rovinata assai. Per quel poco che può rilevarsi — mi scrive l'intelligente Bibliotecario della Morcelliana D. Luigi Rivetti, che ha tentato anche di farlo fotografare — il Barcella teneva una mano sul tavolo indicando coll' indice *il disegno planimetrico di un tempio*, mentre vicino su di un grosso libro posava un mappamondo. Dell'iscrizione, che lo accompagnava, rilevansi poche parole: il nome *Ludovicus Barcella*, nell' ultima riga le seguenti.... S. M. GRAR.... ARCHITECTOR ET FUNDATOR..... MDXXII, la quale ultima data è quella della fondazione della Chiesa delle Grazie, dal Barcella iniziata.

gni Gerolimini Bresciani del cinquecento, cresciuti nel convento delle Grazie, cioè Giulio Serina, Cesare Gussago e Riccardo Baroni.

« Studiò Mastro Giulio Serina (1560) - scrive il Rossi  
« — così bene la vita del perfetto religioso, quanto quella  
« dell' erudito letterato. Fu Frate delle Gratie et filosofo  
« et Teologo di grandissimo grido. Onde hebbe la pubblica  
« Lettura di Teologia in Bologna per molti et molti anni  
« con gran concorso di Scolari. Visse quasi del continuo  
« in quella famosa Città, forse perchè la stimasse per sua  
« vera Patria, poichè haveva ricevuto in essa la laurea  
« del Dottorato. Stimasi ch' egli lasciasse molte sue fatiche  
« a mano, ma che siano state soppresse dalla curiosità di  
« quelli che fan professione di voler soli godere le cose  
« singolari, o dalla brutta ambizione di quegli altri, che  
« si fanno immortali colla immortalità che levano a' loro  
« benefattori. Tuttavia si leggono tre suoi libri che trattano  
« della unità della natura angelica, stampati in Bologna et  
« dedicati al Cardinal Campeggio » (1).

Contemporaneo del P. Serina fu il p. Cesare Gussago da Ostiano, musicista e teologo non immeritevole di memoria e primo storico del Santuario delle Grazie. « Ad-  
« dottorato in Padova — scrive di lui il Rossi — fu  
« Generale del suo Ordine, et fu chiamato Padre da tutti

---

Nella sacrestia di Chiari esiste un' altro ritratto del Barcella, e ne pubblichiamo una buona fotografia fatta espressamente dall' egregio giovane Vincenzo Maffoni. Questo ritratto fu eseguito forse posteriormente a quello di casa Barcella. e potrebbe essere più ideale che reale; porta una breve iscrizione ed è segnato colle sighe B. T. P. (*Baldini Tiburtius pinxit?*)

(1) O. ROSSI *Elogi* pag. 345: altre opere filosofiche e teologiche del Serina ricordano il COZZANDO *Libreria Bresciana* (Brescia 1694) parte I p. 140, e il PERONI-FORNASINI *Biblioteca Bresciana*.

« i suoi Frati. Valse assai nella speculativa, ma molto più  
« in quella pratica che rende gli huomini ammirabili ne'  
« costumi politici. Ma la sua Politica era santa et non  
« ambitiosa di vanità, ma pura di cose reali. Era stimato  
« ingenuo, et ciò si comprendeva dalle sue operationi.  
« Chiaro era nella Corte di Roma et caro a tutti i Principi  
« di Lombardia, et particolarmente ai Duchi di Mantova  
« Guglielmo et Vincenzo. Dal primo de' quali hebbe sul  
« Mantovano facultà e terreno per fabricar nobilmente i  
« due Conventi di Goito e della Montecchiana. Lo nomi-  
« nano tuttavia i suoi Frati come benefattore et come  
« Santo Oracolo di felice memoria » (1)

Nè meno illustre fù il P. Riccardo Baroni d' Alfianello.  
« Et quest' altro ancora — continua il Rossi — fiori ne'  
« tempi istessi et tra l' istessi Frati de' suddetti due pre-  
« lati Serina et Gussago, et si addottorò insieme col primo  
« di loro et fu anch' esso Generale, et di più Visitatore  
« Apostolico con somma autorità. Ma oltre all' esser Filo-  
« sofo et Teologo, praticò le Leggi Canoniche ancora  
« con sua molta lode, essendo molto adoperato in varii  
« negotii importanti da diversi Cardinali e dalli istessi  
« Pontefici. Aspirava egli perciò a promotioni non vulgari  
« desiderando di nobilitar i suoi parenti et di cavarli  
« fori della Terra d' Alfianello, dov' egli era pur nato in  
« bassa Fortuna. Ma la morte lo colse in Roma sul fiorire  
« de' suoi pensieri, turbando non meno i suoi Frati, che  
« tutti coloro che in quella Corte stimavano la sua Virtù  
« meritevole di segnalati honori » (2)

---

(1) O. ROSSI *Elogi* p. 346. Fu organista di S. Maria delle Grazie, e si hanno di lui parecchie composizioni di musica sacra perfino a otto voci, ricordate con onore dal COZZANDO o. c. pag. 64, dal FETIS *Dictionnaire universelle des musiciens* (Gussago) e specialmente dal VALENTINI *I musicisti bresciani ed il teatro Grande* (Brescia 1894) pag. 56.

(2) O. ROSSI *Elogi* pag. 347.

Dobbiamo infine ricordare un' altro Bresciano che tenne per ultimo il supremo governo dell'ordine Gerolimino, il Generale Frà Lodovico Bigoni di Chiari. Egli vidde la fine dell'ordine suo, alla soppressione del quale non aveva potuto opporsi, e si ritirò a vita privata in Chiari, dove era nato da distintissima famiglia nel 1623 (1). Fortunato Vinaccesi nelle memorie sulla famiglia Bigoni stampate nella *Biblioteca Universale* accenna anche al p. Celso Bigoni, pure Gerolimino alle Grazie e parente del predetto p. Lodovico; egli fu uno dei primi che aprissero scuole pubbliche in Brescia nel suo convento delle Grazie, con incredibile concorso di giovani bresciani e di fuori;

---

(1) Vi accennano mons. ROTA *Il Comune di Chiari* (p. 236) e mons. FÈ D'O. *Indice cronologico dei Vicari Vescovili e Capitolari di Brescia* (p. 55). Dobbiamo a cortese comunicazione del marchese dott. Giorgio Sommi - Picenardi, che ha raccolto un copioso *Obituario ecclesiastico clarense* dal 1620 al 1821, queste altre notizie sul Bigoni. Uscito dal convento delle Grazie si iscrisse al clero secolare; nel 1670 fu nominato Prevosto di S. Giorgio in città, nel 1681 passò all'ufficio di Canonico Penitenziere in Duomo, e nel 1690 chiamato dal vescovo Bartolomeo Gradenigo all'ufficio di Vicario Generale della Diocesi, vi rimase fino alla morte, avvenuta in Brescia il 3 marzo 1698.

Il notaio Baldassare Bigoni, suo nipote, nel *Repertorium sive Memoriale* della famiglia Bigoni (ms., ora proprietà della famiglia Cadeo) così scrive di lui: « 1998 die 3 martii hora 3 mortuus est Ill. mus D. Ludovicus Bigonus q. D. Joannis Vicarius generalis Episcopatus Brixie, cum maximo meo moerore et totius civitatis, et terre Claris, et sepultus in Ecclesia S. Georgii Brixie, in tumultu nostro, aetatis annorum 72. Splendor domus Bigone eternus ».

In altro punto del *Repertorium* suddetto lo stesso Baldassare Bigoni, accennando ai sepolcri della sua famiglia, dopo di aver parlato di quello esistente nella Chiesa di S. Bernardino in territorio di Chiari, aggiunge « Nella chiesa parrocchiale di S. Giorgio in Brescia vi è una sepoltura nella nave di mezzo di casa Bigona, qual fu fatta dal Rev. mo Signor Prevosto di essa Lodovico Bigoni per mettervi la sign. Aneda Amellia Bigona sua sorella che morse in Brescia li 12

nel 1617 il Comune difatti gli concedeva uno stipendio a questo scopo (1).

Forse a queste prime fondazioni scolastiche, compiute con alta benemerenza dai Padri Gerolimini alle Grazie, non è stata estranea l'Accademia degli Erranti, la quale teneva nella Chiesa maggiore le sue solenni tornate annuali con intervento delle autorità cittadine e con molto frutto per l'incremento dei buoni studi e della stessa coltura popolare (2).

\*  
\* \*

Volendo il papa Clemente IX provvedere al bene di alcune Congregazioni religiose, le quali avevano in qualche parte frustrato lo scopo del loro istituto, e nello stesso tempo dare aiuto alla Repubblica Veneta nella lunga e disastrosa guerra da essa valorosamente sostenuta contro i Turchi, specialmente nelle acque dell'arcipelago greco e nell'isola di Candia, con Lettere Apostoliche del 7 dicembre 1668 sopprimeva le tre congregazioni religiose dei Canonici Regolari di S. Giorgio in Alga, dei Padri Gesuati, chiamati volgarmente *padri delle acque* per-

---

*feb. 1681, et da me fu notata la pietra per esservi stato sepolto anche l'Ill.mo Signor Prevosto sud. Vic. generale, ch'è morto li 3 marzo 1698. Memoriam dolorosa n.*

Di questo distinto sacerdote parla anche il ROTA ma erroneamente lo chiama *Baldassare* anzichè *Lodovico*, e lo fa morire il 2 marzo 1698 appoggiandosi all'*Annuario bresciano* da mons. Fè stampato nel 1871; così abbiamo di lui tre date di morte, cioè il 2, il 3 e il 4 marzo. Forse più attendibile è la seconda, che ci viene fornita da un membro della sua famiglia.

(1) A. ZANELLI *Del pubblico insegnamento in Brescia nei secoli XVI e XVII* nei *Commentari dell'Ateneo* 1896 p. 28.

(2) Il Bianchi nel suo *Diario* ne ricorda due:

1627, 2 dicembre — Nella Chiesa grande delle Grazie recitasi dal P. Maestro Andrea di S. Francesco un'Oratione bellissima, ele-

chè fabbricavano liquori, e dei Frati della Congregazione di S. Girolamo di Fiesole; diede poi facoltà di sopprimere i diversi monasteri esistenti nei suoi domini alla Repubblica Veneta, e di venderne i beni alla pubblica asta onde venissero applicati allo scopo accennato. In forza di quella permissione pontificia il Governo veneto designava alla soppressione nella nostra diocesi il convento dei Canonici Regolari di S. Giorgio in Alga a S. Pietro in Castello, il convento dei Frati Gesuati a S. Cristo ed il convento dei Frati Gerolimini delle Grazie.

Il cronista Bianchi accenna a questi avvenimenti nelle seguenti note del suo *Diario*:

1668, 25 dicembre. = Nel giorno di Natale si conoscono novità considerabili, poichè S. Santità ha soppresso ed abolito tre Religioni, cioè S. Giorgio in Alga, che è quella del B. Lorenzo Giustiniani, vestivano di stame pavonazzo con la cappa sopra dell'istesso colore e stola sul braccio; quella di S. Ieronimo, che vestivano di nero di sarza con cappa simile; e la terza de' padri Gesuati, cioè quella dell'acque, vestivan di stame e sarza bianca sotto, e cappa canellina sopra. I primi avevan il convento in Brescia di S. Pietro Oliveto, li secondi quello delle Grazie verso la porta di S. Giovanni a monte della medesima, li terzi a mezzodì delli orti di S. Pietro sud, cioè di S. Dio Cristo appresso S. Giulia, quali havevan tutti alcune possessioni per entrata; le loro suppellettili saranno comperati da altri moderni Religiosi, per quello si dice, sul Stato però della Repubblica, e questa accumulerà un buon peculio per l'armata e guerra di Candia, che buona parte è stata causa di tal novità. Tutti

---

gante e dotta in lode di S. Catterina Protettrice dell'Accademia delli Erranti, alla presenza dell'Ill.mo Podestà e molti Signori Accademici ed assai popolo, con bellissima musica e bell'apparato di sedie.

1628, 3 dicembre — Nella Chiesa delle Grazie D. Giuliano Marzoli recita un'Orazione in lode di S.a Catterina protettrice dell'Accademia delli Erranti alla presenza dei Rettori, Provveditore Foscarì, Camerlenghi, molta Nobiltà, e l'Accademici con molto popolo, dispensandosi li sonetti in lode della Santa medesima.

questi Religiosi si sono messi in abito di Prete con grande confusione loro e rammarico del popolo tutto, che gli compatisce per si grande loro disgrazia. Li medesimi però si levano anche in altri paesi, e come li entrate di quelli saranno dispensate non si sà, ma si dubita di Commende. Si dubita ancora di tre altre religioni, che pure sono qui in Brescia, cioè S. Giovanni, che sono li Canonici di S. Salvatore, S. Afra Canonici Regolari e li Monaci di Rodengo.

Il nunzio Apostolico di Venezia, coll'assistenza di una commissione eletta dal Senato della Repubblica, procedeva all'incanto pubblico dei beni soppressi, e il giorno 18 luglio 1669 il convento delle Grazie passava in proprietà della Compagnia di Gesù rappresentata dal P. Antonio Foresti, Rettore del Collegio dei Nobili a S. Antonio. Il 2 dicembre 1669 il suddetto p. Foresti riceveva dal can. Girolamo Soncini, delegato episcopale, il possesso del convento coi chiostri, cortili, stanze, officine in esso esistenti, eccettuati però la Chiesa grande, il Santuario, il campanile, la sacrestia cogli arredi e luoghi sacri adiacenti, riservati in proprietà dello Stato ma consegnati ai Gesuiti perchè vi continuassero l'ufficiatura in vece dei soppressi Gerolimini. Il cronista Bianchi nel citato *Diario* narra :

1669. - In questo tempio li Padri Gesuiti hanno acquistato il Convent, olim era dei Padri di S. Gieronimo con la Chiesa delle Grazie. Li Padri Carmelitani Scalzi di S. Teresa il Convento dei Padri cioè Canonici di S. Pietro ordine olim del B. Lorenzo Giustiniani, e li RR. Padri Riformati Zoccolanti il Convento di S<sup>o</sup>. Dio Cristo, olim dei Padri dell'Acque et olim del B<sup>o</sup>. Colombino.

1670 - I Padri Gesuiti offitiano la loro Chiesa comperata, che si chiama la Chiesa delle Grazie, il giorno di S<sup>o</sup>. Francesco Xaverio (5 dicembre), ed è la prima volta.

Il convento dello Spasimo a Pompiano fu venduto ai Francescani Osservanti e venne consegnato dal Parroco di Pompiano D. Pietro Bazzardi al Provinciale P. Giacinto da Chiari il 28 agosto 1670.

I beni di Passirano e Paderno, annessi al convento dello Spasimo, furono venduti nel 1671 alle Monache Agostiniane di S. Croce; i beni al Carretto della Badia come il Molino della Valle sopra il fiume Grande nella *spianata*, furono acquistati dai Padri Carmelitani passati in nuova colonia dal Carmine al convento di S. Pietro; la *breda* di Borgo Pile (dove esisteva la primitiva chiesa delle Grazie) con S. Stefano di Collebeato rimasero ai Gesuiti, gli altri beni di Collebeato ai Conventuali di S. Francesco; i beni a Gargnano nella Riviera del Garda furono comperati dai Francescani di Gargnano. Nello stesso anno 1670 il libraio Antonio Curti di Venezia acquistava all'incanto la ricca biblioteca del convento, della quale abbiamo ancora un lungo catalogo, molto sommario e inesatto nella descrizione dei libri e dei manoscritti. Così venivano dispersi, come da un turbine inaspettato e violento, i poveri frati Gerolimini, e costretti ad abbandonare la casa, che da quasi due secoli gli accoglieva allo studio, alla preghiera, al ministero sacerdotale.

Fra i molti documenti, che sù questo ultimo periodo della storia dei Gerolimini alle Grazie si conservano nell'archivio vescovile (1), ne scelgo due, che hanno uno speciale valore: il primo per la storia dell'arte, poichè è una stima assai incompleta di alcuni quadri andati ora dispersi o perduti; il secondo per la storia dell'ordine e del convento, cioè l'elenco della comunità al momento della soppressione.

---

(1) Questi documenti sono raccolti in una busta unica costituita da parecchi mazzi; sono in maggior parte inventari di mobili ed immobili (2. n. 4-6), polizze d'estimo, e carte di carattere economico. Vi sono inoltre alcuni inventari di legati pii, messe, anniversari ecc., e una copia dell'istrumento di cessione del convento ai Gesuiti, con gli atti preliminari e relativi, in un piccolo codice pergameneo separato.

Adi 18 febraro 1669.

Estimo fatto d'ordine di Mons. Ill.mo et Rev.mo Vescovo di Brescia, per me Giov. Battà Fracinigo pittore a ciò specialmente eletto, delli quadri di Pittura erano nella sacrestia del Convento di Sta Maria delle Grazie di questa Città, videlicet:

- Un quadro a guazzo di una Madonna con il bambino in braccio del Moretto, con un piede sopra la luna, vale liri de piccoli, 56.—  
Un quadro di una Madona con il puttino, in una nicchia a guazzo et la carnigione ad olio L. 7.—  
Un quadro di Madona con putino et S.a Ana con cornici adorate L. 28.—  
Un quadro di S.o Francesco con due Angeli tuto scrustato con cornice adorate L. 20.—  
Un quadretto bislongo di S. Caterina con la palma in mano L. 42.—  
Un'altro quadro compagno, Madonna con putino ed un Santo mezzo scrustato. L. 21.—  
Un quadro di una Madona Grande con le mani giunte et il puttino, con cornice assai bella L. 21.—  
Un quadro bislongo del Signore dormente et S.o Giovanni con dito alla boca. L. 20.—  
Un quadro grande bislongo dela Madona, figliolo et S.o Gioseppe con tre Angeli vano in Egitto, con cornice adorata L. 14.—  
Un'altro quadro della medema grandezza con cornice adorata, Mad.a con putino et S.o Giovannino L. 28.—  
Un'altro quadro consimile al sodetto, Mad.a con putino in braccio S.o Gioseppe et due Angioli, vale L. 28.—  
Un quadro bislongo di Lazzaro resuscitato con molte figure con cornice assai bella L. 21.—  
Un Cristo con la croce in spala L. 12.—  
Un quadretto di S.o Gieronimo con un cranio sopra un'asse L. 10.—  
Altre piture che erano in refetorio:  
Un quadretto bislongo con Christo et due manigoldi, con cornice adorata L. 35.—  
Un quadretto in mezza luna con un padre eterno et due Angeli L. 14.—  
Sette quadri grandi de la Vita di S.o Gieronimo L. 294.—

Io Giov. Battista Fracinigo Pitore.

Nomi, cognomi et patria di tutti li sacerdoti, chierici,

et conversi di famiglia nel convento di S. Maria delle  
Gratie di Brescia, il dì 25 dicembre 1669.

SACERDOTI :

Il Rev. P. Maestro Ludovico Bigoni, Generale, da Chiari,  
P. M.ro Cipriano Bazzoni, Priore, da Brescia.  
P. M.ro Aurelio Uberti, Visitatore, da Brescia.  
P. M.ro Gaudenzio Bezzi, Visitatore, da Brescia.  
P. Prospero Rizzini da Brescia.  
P. Camillo Rama da Brescia.  
P. M.ro Casimiro Manera da Virola (*vecchia* ?).  
P. Gioseffo Brembati da Bergamo.  
P. Nicolò Cazzani da Brescia.  
P. Mario Foresti da Soldo Bergamasco.  
P. Girolamo Trainini da Paderno.  
P. Domenico Guarneri da Brescia.  
P. Panfilo Tomasi da Monte d' Isola.  
P. Francesco Bitturoni da Verona.  
P. Vincenzo Urignani da Palazzolo.  
P. Giacinto Seriola da Brescia.  
P. Giacomo Venturini da Perugia.  
P. Ludovico Federici da Valcamonica.  
P. Silverio Bona da Brescia.  
P. Cesare Ravelli da Sermione Veronese.  
P. Salvatore Rossi da Vicenza.  
P. Gioseffo Molinari da Brescia.  
P. Salvatore Vignadotti da Chiari.  
P. Antonio Lemadone da Brescia.  
P. M.ro Agostino Guadagni da Quinzano.  
P. Pietro Molinari da Brescia.  
P. Francesco Balsamini da Iseo.  
P. Bartolomio Foresti da Soldo Bergamasco.

CHIERICI PROFESSI:

Frà Stefano Baldessari da Sali.  
F. Pietro Rescatti da Brescia.  
F. Carlo Bianchi da Brescia.  
F. Maffio Manganoni da Bergamo.  
F. Luca Betinzolo da Brescia.  
F. Antonio Maria Sandrini da Brescia.  
F. Pietro Paolo Antoniolo da Sali.

F. Giovanni Pietro Tagliaferri da Valcamonica; questo fece professione il dì 21 dicembre 1668.

Il Rev. D. Hieronimo Martinengo Prete secolare sacerdote, che aveva fatto donazione al Convento delli suoi beni con le condizioni come nell'Istromento di donazione, che dal medesimo viene prodotto.

P. Domenico Rocco da Brescia  
P. Celso Leoni da Valcamonica  
P. Hieronimo Chiaretta da Valcamonica

} figliuoli di questo convento,  
} quali di presente vanno as-  
} senti.

CONVERSI PROFESSI:

Frà Gioseffo Riboli dal Monte d'Isola

F. Giovanni Antonio Pesenti da Chiari.

F. Carlo Fabello da Brescia.

F. Giacomo Meloni dal Monte d'Isola.

F. Giulio Bonicelli da Cobiato (*Collebeato*).

F. Zenobrio Fratticelli da Fiorenza.

F. Stefano Torcoli da Sulzano.

F. Spirito Regolani da Valcamonica.

F. Camillo Mazzuchelli dal Monte d'Isola

F. Tomaso Albini da Bergamo, sacerdote professo, condannato da suoi superiori, dalla sentenza dei quali si è appellato avanti Mons. Ill.mo Nontio Apostolico in Venetia, restava condannato in Candia; trovasi hora prigionie nelle carceri secolari di Brescia.

I Gesuiti rifabbricarono quasi completamente il convento, riducendolo nella forma attuale, e ampliandolo in modo da renderlo sede decorosa della loro comunità e delle scuole pubbliche, che in esso aprirono verso il 1680.

Continuarono poi con molto zelo ed operosità a favorire ed accrescere la devozione e il concorso dei fedeli al Santuario, sebbene non possano essere incondizionatamente lodate le innovazioni continue, e talvolta radicali, che apportarono un poco alla volta nella parte artistica, per seguire il decadente gusto dei tempi.

Le pubbliche scuole furono tenute con grande onore ed all'altezza della fama universale che i Gesuiti godevano allora nell'educazione e nell'insegnamento. Celebri professori della potente Compagnia vi furono chiamati all'in-

segnamento delle lettere e delle scienze (1), si continuarono con grande sfarzo e solennità le tornate accademiche che *gli Erranti* e *gli Occulti* solevano tenervi coi Gerolimini, di modo che numerose schiere di studenti — e ve ne furono di quelli che acquistarono poi fama non immeritata nel campo delle lettere, nella magistratura, nella gerarchia ecclesiastica, nelle armi e nelle scienze — venivano a queste scuole da ogni parte d'Italia. Il vescovo Card. Querino, sempre primo fra i mecenati dei buoni studi, le protesse largamente e donò alla ricca Biblioteca del convento molti e preziosi libri (2).

Dopo la soppressione dei Gesuiti, avvenuta col famoso Breve di Clemente XIV del 13 agosto 1773, e il loro allontanamento eseguito immediatamente dalla Repubblica Veneta, questa fece abusivamente chiudere chiesa, convento e santuario, portando via tutte le cose preziose che vi si trovavano. Ma il popolo protestò contro l'atto arbitrario, si sollevò indignato, e tumultuando reclamò dal Comune e dal Rappresentante Veneto che fosse revocata la chiusura della Chiesa e restituiti immediatamente ad essa tutti gli effetti preziosi che la pietà dei cittadini e dei devoti

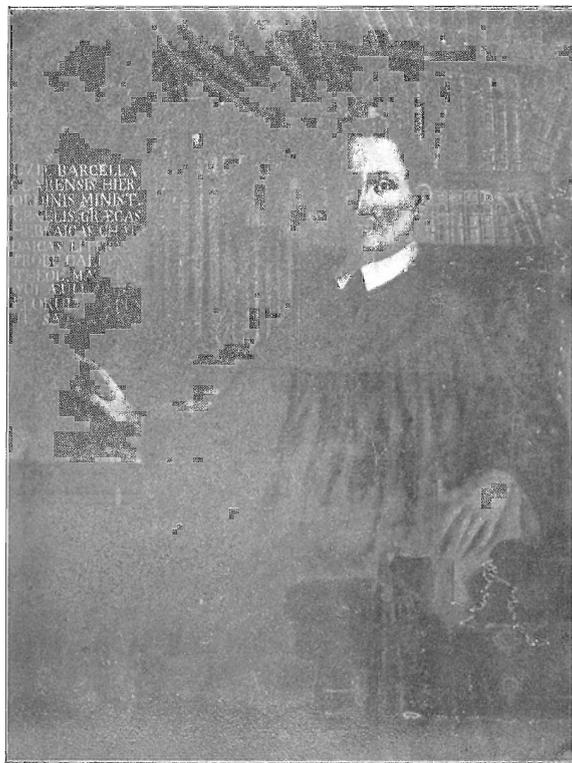
---

(1) Frà i Professori è da segnalarsi il p. Tamborini levato dal Collegio delle Grazie per la carica di Generale dell'ordine, come ricorda il cronista BIANCHI: 1673. — *Michael Angelo Tamborini da Modena, Giesuita Maestro di Rettorica alle Grazie qui in Brescia, dopo il P. Pirro Gonzalez è fatto Generale di detta Religione* «.

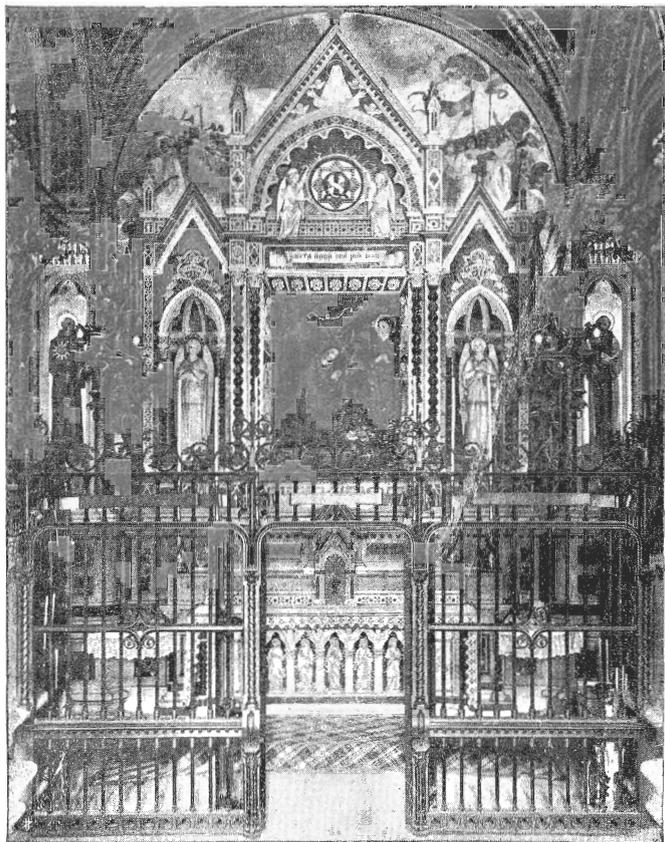
Il Collegio e le Scuole ebbero sempre Rettori di fama, dei quali sono spiacente di non aver potuto raccogliere che pochi nomi; nel 1671 eravi il p. Domenico Pizzamani.

(2) Lo accenna il biografo e segretario del Quirino, Ab. SAMBUCA *Lettere at Bacci* p. 22, e lo ricordava nella stessa Biblioteca la seguente epigrafe:

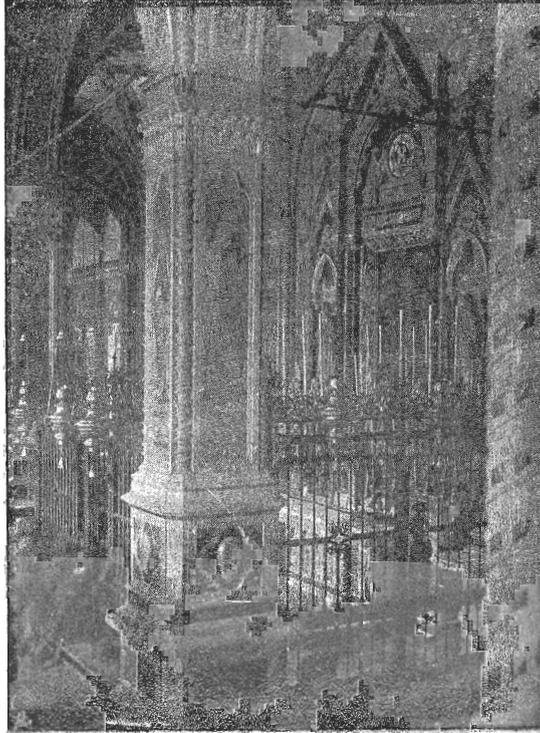
ANGELUS MARIA S. R. E. CARDINALIS QUIRINUS — SEDIS APOSTOLICAE BIBLIOTHECARIUS — BRIXIAE EPISCOPUS — DE HAC BIBLIOTHECA OPTIME MERITUS.



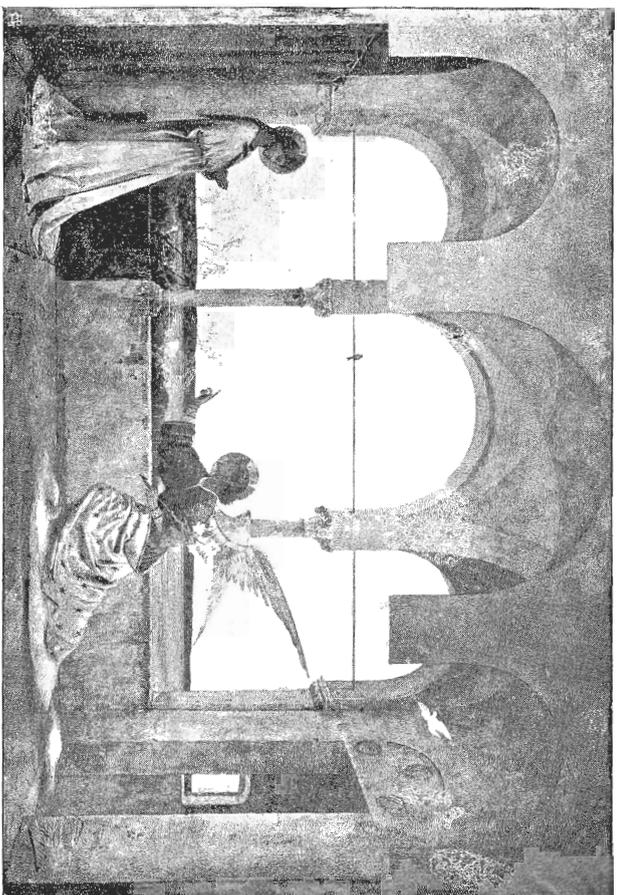
IV. — Frà Lodovico Barcella di Chiari  
*Generale dei Gerolimini*  
*e architetto della Chiesa delle Grazie.*



VII. — L'altare della Madonna nel santuario piccolo.



X. — Il santuario piccolo - *dettaglio.*



XI. — **MODESTO FAUSTINI**: *L'annunciazione di Maria Vergine.*

aveva liberalmente offerto alla Vergine delle Grazie, ciò che il Senato ordinò immediatamente in omaggio alla giustizia.

Fù allora che la rappresentanza cittadina chiese alla Repubblica la cessione del soppresso convento, promettendo che avrebbe continuato in esso l'insegnamento pubblico fino allora impartito dai Gesuiti. La Repubblica Veneta accondiscese di buon grado alle profferte del Comune, e coi Decreti ducali del 20 ottobre e 15 dicembre 1773 cedeva alla città il convento delle Grazie, a condizione però che si mantenessero anche gli oneri della Chiesa e del Santuario, attribuendo sopra di essi il diritto di patronato, che ancora rimane.

Il 29 dicembre 1773 il Comune prese formale possesso del convento, e vi riapriva immediatamente un pubblico ginnasio con una classe preparatoria, quattro classi di grammatica e tre di filosofia. Il 7 gennaio 1774 furono aperte con grande solennità le nuove scuole, e vi lesse un dotto discorso il celebre matematico Domenico Coccoli, allievo del Padre Cavalli e docente di fama mondiale: l'abate Tadini, nominato prefetto degli studi, vi recitò la prolusione.

Le scuole continuarono regolarmente fino all'anno 1797, e di poi a intervalli fino al 1815, anno in cui il nuovo governo austriaco dichiarò *Imp. Regio* l'antico ginnasio comunale. (1)

D. PAOLO GUERRINI

---

(1) T. PERTUSATI *Del pubblico insegnamento in Brescia* (Brescia 1878): L. FÉ d'OSTIANI *Osservazioni alle lettere del prof. T. Pertusati sul pubblico insegnamento in Brescia* (Brescia 1879): A. ZANELLI *Il pubblico insegnamento in Brescia dal sec. XV al XVIII nei Commentari dell'Ateneo* 1896-97: L. F. FÉ d'OSTIANI *Brescia nel 1796, ultimo della Repubblica Veneta* (Brescia 1908) p. 48-50.

---

---

## Sulle opere e la dottrina \_\_\_\_\_ \_\_\_\_\_ di S. Gaudenzio Vescovo di Brescia

---

### Appunti

Della vita di S. Gaudenzio noi conosciamo ben poca cosa: non il luogo e l'anno di sua nascita, non l'anno di sua morte, non quello della sua elevazione alla sede vescovile di Brescia (1). E' però certo che ei visse in Brescia e fu ascritto al clero della Chiesa bresciana, qui formato sotto la guida del suo grande antecessore, S. Fila-

---

(1) Come anno di sua elezione si ritiene comunemente il 387, così però che vi si aggiunga un *press'apoco*. Per quello di sua morte si dà, mettendogli innanzi un *circa*, il 410 o 411. Il NISCHL (*Lehrbuch der Patrologie und Patristik*, vol III, p. 458) scrive: morì come pare, non poco dopo il 411. = Il GAMS non accenna all'anno della morte di lui, pone tuttavia circa il 411 la elezione di Paolo, che gli succedette (*Series Episcoporum*, 779). Il TILLEMONT scrive, che egli morì verso il 410 (*Memoires pour servir a l'hist. eccles.* t. X, p. 591), ma che tuttavia nel 410 egli viveva ancora (p. 588), e rifiuta di prostrarla coll'UGHELLI fino al 427, il quale non dà l'anno della morte del Santo, mette però al 427 l'elezione del successore di lui (*Italia Sacra*, IV, 730. Il WITTIG (*Ambrosiaster - Studien*, p. 9, in SRALEK, *Kirchengesch. Abhandlungen*, t. VIII, il quale pone il principio dell'Episcopato di lui circa il 387, e il suo anno di nascita non prima del 343) scrive: che l'anno di sua nascita cade tra il 410 e il 427; ma, come bene ha già osservato il TILLEMONT contro l'UGHELLI, non può recarsi tanto innanzi la morte di S. Gaudenzio, e tutto cospira a doverla ritenere fissa all'epoca tradizio-

strio, del quale umilmente si nomina *minima ejus pars* (1). E' certo ancora che i Bresciani altamente lo apprezzavano, sì che alla morte di S. Filastrio lui solo, non altri, vollero a succedergli, sebbene egli allora si tenesse lontano da Brescia e dall'Italia, pellegrino che era in Oriente a venerare i luoghi santi e visitare città e regioni, che erano in bella fama a cagione di personaggi illustri per scienza e santità, che là vissero, come ad es. Cesarea di Capadocia e fors'anco Antiochia, dove, per avventura, si incontrò con S. Giovanni Grisostomo, già famoso per la sua eloquenza, ma ancora semplice prete di quella antica metropoli. Nè torna difficile indovinare la ragione, che tutti riuni i Bresciani a designarlo ed acclamarlo vescovo loro: era egli discepolo degno di S. Filastrio, come lui zelante della purità della fede, ardente come lui per la salute dell'anima, bravo e dotto come lui, e forse parlatore come fu certo scrittore, più corretto ed elegante di lui. Vedeano in lui i Bresciani il continuatore dell'opera di S. Filastrio, onde tanto s'avvantaggiò la nostra Diocesi, e per amore di questa, e per il gran bene, che speravano di lui, lui chiamarono unanimemente a succedere al suo maestro, coll'approvazione piena e cordiale di S. Ambrogio, che, come era costume allora, venne più tardi a Brescia, coi Vescovi comprovinciali, a consacrarlo, e l'ebbe poi sempre amico.

La fama di sua virtù e della sua dottrina passò ben

---

nale, circa il 411. Il nostro BRUNATI infine dice morto S. Filastrio nell'anno forse 387 o 388 (*Vita o Gesta dei Santi Bresciani* I, 268), e aggiunge che S. Gaudenzio fu probabilmente consacrato nell'anno 390 (p. 310) e che morì circa il tempo in cui finì Rufino) cioè sul finire del 410 o sul cominciare del 411 (p. 322).

(1) p. 373 della bella edizione dei Padri Bresciani, fatta per cura del Can. GAGLIARDI e per ordine del Card. Quirini in Brescia l'anno 1738, alla quale sempre mi riferisco.

presto i confini della Diocesi, onde dal Papa, dal concilio romano e dall'imperatore Onorio fu scelto a formar parte della legazione, che doveva portarsi alla corte di Costantinopoli per difendere S. Giovanni Grisostomo contro l'ira invidiosa dei suoi nemici e le cabale dei cortigiani, l'ira potente dell'imperatrice. Difficile al certo e pericolosa era l'impresa, cui si sobbarcava, ed alla quale richiedeva somma prudenza e forza pari, ma così ei seppe coi suoi compagni governarsi da averne i ringraziamenti e le lodi dal S. Arcivescovo in esilio, e da meritarsi il titolo di confessore, non lasciandosi ingannare dalla malafede e dal tradimento dei Greci, irremovibile alle loro minacce, come alle loro lusinghe. Ma per noi la memoria più cara di lui sono, dopo le sue virtù che lo fecero sanzionare nei suoi discorsi, pochissimi in vero in confronto dei molti che egli disse, e che noi vorremmo conservati, ma per noi bastevoli perchè possiamo portare giusto giudizio della sua dottrina e del suo zelo, ed anche del suo stile, e trovò un solo denigratore, il Dupin, il quale a detta di un critico moderno, avea debole vista quando scrisse il suo capitolo su S. Gaudenzio (1).

Gli scritti del Santo, fatte poche eccezioni, non hanno a scopo diretto il polemizzare contro gli errori del tempo, ei sono, per la grandissima parte, volti alla formazione e istruzione dei fedeli, che volenterosi si accalcavano intorno alla sua cattedra per udirlo e trarne vantaggio dalla cristiana dottrina. Non però egli tralascia la spiegazione del dogma e della cristiana virtù, come anzi doveva fare largamente nell'insegnare ai neofiti, e qui, come è di regola, tocca principalmente delle verità, che, in quell'epoca sua, abbisognavano di essere, in particolar modo fermate e messe in chiaro. E la grande questione, la qu

---

(1) WITTIG, op. c. p. 11. V. anche p. 26.

le, sebbene definita a Nicea un tre quarti di secolo avanti, divideva ancora gli animi e le chiese, era la divinità di G. C. negata o menomata dall'eresia di Ario, o sia degli ariani puri, o sia annacquati, *anomei* cioè ed *omoiusiani* o semi ariani. S. Filastrio aveva contro di questa combattuto a Milano *tanto fidei vigore, ut etiam verberibus subderetur, et in corpore suo stigmata Domini Nostri J. C. portaret* (1); e dopo di lui, S. Ambrogio, successo all'eretico Ausenzio sulla metropoli lombarda, avea dovuto, coll'appoggio del popolo, opporsi aspramente all'imperatrice Giustina fanatica ariana e fautrice rabbiosa dell'eresia, come ne era testimonio insieme e vittima vivente il degno amico di S. Gaudenzio, Benevolo, il quale avea abbandonato la carica che teneva a corte per non farsi estensore di una legge in favore dell'eresia, ed a cui dobbiamo, come alla sua intimità con S. Gaudenzio, di possedere la maggior parte dei sermoni, che ci rimangono del nostro Santo Vescovo. Per tal ragione il Santo nei suoi sermoni o trattati coglie tutte l'occasioni per proclamare la Divinità di G. C. e l'unità nella Trinità, come pure la Divinità delle S. S. pur allora negata da Macedonio in Oriente, e definita poco innanzi nel concilio I. di Costantinopoli. Dopo avere chiamato G. C. con frase molto espressiva *anima legis*, perchè *in ipso continentur omnis lex et vetus et nova* (pag. 240), lo dice *Filius Dei, sine initio Deus*, il quale, *in fine saeculi initium carnis sumpsit ex Virgine* (pag. 269), ed insegna che Gesù intervenne alle nozze di Cana, *ut eundem se esse testetur Deum, qui de limo terrae figuraverit ab initio virum et feminam, iisdemque licentiam tribuerit conjugalem, dicens: Crescite etc* (pag. 270). Nè solo Gesù è Dio, ma si ancora uomo: *Per omnes divini eloquii libros*

---

(1) S. Gaudenzio, p. 372.

*Filius Dei non solum Deus sed et homo ac Filius  
minis praedicatur* (pag. 312): onde la Vergine Sar  
contrariamente a quanto poco più tardi insegnò Nesto  
che fu condannato nel concilio di Efeso, *de Spiritu Se  
cto concipiens, ita Deum et hominem, quem pudice u  
ro gestaverat, edidit, ut apud incorruptam tanti r  
minis matrem, post divinum partum gloriosior integ  
tas permaneret. Divinum recte diximus partum*, egli  
giunge, *quia Deus est iste qui per virginem natus  
in carne*, etc. (pag. 313). E nella sua *Responsio  
Paulum Diaconum* sulle parole di Cristo: *Quia Pa  
maior me est*, direttamente argomenta contro gli ariani  
*qui filium Dei, ore sacrilego, minorem Patre suo e  
contendunt* (pag. 326). Mette egli qui elegantemente  
paragone le opere di Gesù, che lo provano vero Dio,  
l'altre, che lo addimostrano vero uomo in due natu  
e solo una persona ed un solo operatore, come due  
operazioni.

*Duplex est in Christo substantia... idest una D  
alia hominis; Filius enim Dei, ex quo eum illibata V  
go peperit de Spiritu Sancto conceptum atque h  
genere nascendi, Verbum caro factum est et habitau  
in nobis, idem coepit esse etiam Filius hominis qui  
principio erat apud Patrem Filius Dei, utique Deus Ve  
bum. Exinde per incrementa aetatis creator temporu  
proficit in virum perfectum, testante Evangelista: Pu  
aulem crescebat etc.... quamquam perfecta Divinitas  
quod erat semper erit; et sine fine, nullo eguerit inci  
mento. Omnia ergo quaecumque in hac duplici substa  
ntia constitutus, vel locutus est, vel fecit, vel pertu  
Christus nunc omnipotentem Dei naturam, nunc infi  
mam suscepti hominis demonstrabat* (pag. 357). In  
prosegue mostrando contro gli Ariani, come il Verbo s  
perfettamente uguale al Padre, e come in nulla Egli s  
diminuito per l'umanità assunta. *Declarans quippe (Chi*

*stus) ideo se in utraque substantia Dei et hominis, post passionem, resurrectionemque suam, caelos ascensurum, ut is qui ob incarnationis humilitatem, minor se ipso, et idcirco Patre suo minor videretur in terris, calcato mortis aculeo, caelos victor ascendens, aequalis Patri, sicut semper fuerat permaneret; idem qui semper Deus, nunc et homo, jam Deus in aeterna Patris gloria constitutus sine fine regnaret* (p. 364) (1).

Essendo al dogma della divinità di G. C. strettamente congiunto quello della Verginità di Maria, così S. Gaudenzio fortemente l'asserisce e lo difende; e ciò, a tanto maggior ragione, che Gioviniano, il quale, a quel tempo, come pure Bonoso di Sardica (2), rinnovava questo errore degli antidicomarianiti, era monaco di Milano, come comunemente si crede (3), ed era stato condannato in un concilio di Roma del 390, e novellamente in un concilio provinciale dello stesso anno in Milano, come risulta dalla lettera scritta da que' Padri a Papa Siricio, in risposta a quella, che sullo stesso argomento avevano da lui ricevuta (4). Contro l'errore di Gioviniano, il quale insegnava, come si ha nella lettera succitata del concilio di Milano, *virgo concepit, sed non virgo generavit*, il Santo afferma che *Deus..... sine detrimento integritatis maternae nascitur, sine corruptela conceptus* (p. 270): che *beatissima*

---

(1) E' da notarsi che questo testo evangelico « *Pater major me est* » era agli ariani l'Achille degli argomenti, e ripetutamente invocato da Palladio, eretico ariano, nel concilio di Aquileia del 381 al quale erano presenti, fra gli altri, S. Ambrogio ed il nostro S. Filastrio - V. LABBEI-COLETI. *Sacros. Concilia* II, 1170 etc. e *Opera S. Ambrosii*, Mediolani 1883, t. V, 250.

(2) Condannato nel concilio di Capua del 391. HEFELE, *Concilien-geschichte* II, 52.

(3) L' HEFELE dice, che Gioviniano fu monaco ma non si sa con certezza se di Milano o altrove. *Ivi*, 50.

(4) LABBE-COLETI, lec. 1218-1222, e 1239-1242.

*Maria incorruptibilem pariens et mater et virgo est* (p. 313): che *nativitas carnis hominem monstrat: Deum probat inusitatus virginis partus* (257), *quem velut apem virginem permansuram virgo edidit mater* (p. 368) Nel sermone IX, poi, lungamente disserta della Verginità di Maria nel parto, direttamente confutando, chi dalla parola *mulier* usata da Gesù colla madre alle nozze di Cana, volle trarre argomento a negare la verginità di Maria, designando che tale errore insegna uomo *parvae fidei, ac parum prudens, adhuc terrena cogitatione depressus, sensuque carneo praepeditus, qui tardiore gradu sequitur, ac de Dei omnipotentia infideli corde cunctatur* (p. 281). Se Gesù, egli dice, la interpella col vocabolo *mulier*, ciò è *sexus caussa* (p. 280), ovvero, come poco più innanzi, *veritate sexus non detrimento integritatis* (p. 282). E veramente, *si credimus conceptum virginis credere debemus et partum: utrumque impossibile videtur homini sed est omni potentiae divinae parvum.... Qui sine corruptela matris conceptus creditur, cur non etiam sine corruptela editus praesumatur? Incorrupta virgo peperit, quod intacta virgo concepit* (p. 281).

Nè poteva mancare S. Gaudenzio di spiegare la dottrina dell'Unità e Trinità di Dio ai catecumeni, che veniva disponendo a ricevere il Battesimo e la S. Eucarestia. *Unus est Deus*, diceva loro, *ubi deitatis nulla divisio est. Per omnes libros sanctarum Scripturarum et Patrem Deum, et filium Deum, et Spiritum Sanctum Deum legimus, non Deos, quia Deos non sinit dici Unitas majestatis. Est enim sola in Trinitate personarum distinctio non naturae diversitas* (p. 264). Egli trova vestigia della dottrina della S. Trinità nell'antico testamento. Così al testo (Deut. VI. 4): *Audi Israel, Dominus Deus tuus, (no ster nella volgata) Dominus unus est*, osserva che *Dominum dicit, Deum et Dominum .... hoc est in Trinitate Deus, una est Divinitas ac Dominatio Trinitatis, manente*

*vera distinctione personarum* (p. 290). Parimenti al testo d'Isaia (VI. 3): *Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus Deus Sabaoth*, che chiama *hymnum adorandae Trinitatis*, nota come vi si dica *Dominus non Domini: neque enim recipit pluralem numerum Patris et Filii et Spiritus Sancti una eademquae divinitas* (p. 290), e largamente espone il mistero dell'unità di natura e della distinzione delle persone nel Sermone XIV, intitolato: *De promissione adventus Paracliti*:

*Cum igitur nusquam desit Divinitas Trinitatis dispensatio salutis nostrae est, quod mittens praedicaret missus. Aliter enim credere mens humana non caperet, Patrem Patrem esse, et Filium Filium, et Spiritum Sanctum Spiritum Sanctum, nisi distinctionem disceret ex nuncupatione mittentis ac missi. Et versus unam divinitatem non agnosceret Patris et Filii et Spiritus Sancti nisi missum legeret a mittente nullatenus separari* (p. 324-5). E così termina il discorso: *De se ergo, inquam, dicit Filius: Ego veni in nomine Patris* (Jo. V. 43). *De Sancto Spiritu dicit: Quem mittet Pater in nomine meo* (Jo. XIV. 26). *Et cum Baptismi opus in Trinitate decerneret celebrandum non erit in nominibus sed in nomine. Pater enim Deus est, et Filius Deus est, et Spiritus S. Deus est, sicut Sanctarum Scripturarum testimoniis dilectioni vestrae saepius approbavi: ac propterea unum Trinitatis est nomen, cujus una virtus atque divinitas permanet in omnia saecula* (p. 326.).

Altri punti della dottrina cristiana sarebbero qui da ricordarsi, che si incontrano nell'opera del nostro Santo Vescovo e Padre della Chiesa: della S. Eucaristia, suoi effetti e modo di riceverla (p. 239-240 e 242-3), che già ricordò Sua Ecc. il Nostro Vescovo nella Pastorale della Quaresima (1); del culto e della intercessione dei Santi

---

(1) *V. Boll, Uff. della Diocesi*, an. I p. 101-2.

e loro reliquie (p. 336 e segg.); dell'unità del Battesimo (p. 286); della fondazione della Chiesa sopra S. Pietro (p. 369); del libero arbitrio (p. 247). Parimenti gli insegnamenti pratici, che egli dà per la vita cristiana, le belle ed eloquenti parole sull'elemosina (p. 317, 319, e 349 sulla libertà da lasciare ai figli nella scelta dello stato, come si possono questi educare all'amore della verginità (p. 270-1), e quali pericoli si debbano schivare per mantenerli casti (p. 272), come pure la necessità di congiungere l'opere alla fede per ottenere la salute (p. 353); e tutto, come scrive il Fessler, in uno stile semplice, elegante, facile ed ameno (1). Ma io devo lasciarne lo studio ai miei confratelli, perchè mi si è raccomandato di essere breve, e volentieri pongo fine, facendo mio il consiglio, che dà ai predicatori il nostro Santo, il quale disse ai suoi uditori: *quia brevitatis congruit et praedicantis labori et memoriae auditoris, nolo vos longius trahere* (p. 256).

GIACINTO GAGGIA  
Vescovo Ausiliare

---

(1) *Institut. Patrologiae* II, 221.

---

## Che cosa sappiamo noi della liturgia di Brescia

al tempo di S. Gaudenzio?

---



Questa domanda non potrebbe sembrar temeraria? Percchè, se sarebbe senza dubbio interessante scoprire qualche lineamento autentico e particolare di quest'antica liturgia, bisogna purtroppo confessare che S. Gaudenzio ci ha scarsamente informati a tal proposito. I *Sermoni* del santo vescovo bresciano — che sono tutte le sue opere — contengono ampie interpretazioni allegoriche e morali sulle parti della S. Scrittura, che s'incontrano negli uffici divini; ma, quanto dai riti, quasi neanche un cenno. Di più, parlando della Settimana Santa, hanno per argomento un rito affatto comune ed universale a quell'epoca: il battesimo la distinzione fra neofiti e Catecumeni — l'uso del Salmo CXVII. Non vi si fa menzione del Cero pasquale; eppure qua e là nei *Sermoni* la spiegazione di questo simbolo rientra nel quadro dei commentarii svolti dall'oratore. Segno dunque che a Brescia, molto probabilmente non esisteva tale usanza: il che appare anche più probabile se si pensa che in Roma stessa l'uso del Cero fu privilegio della sola Basilica di S. Giovanni in Laterano fino ai primi anni del sec. V.

Indicazioni sparse ci inducono a credere che la Liturgia di S. Gaudenzio fosse un miscuglio di riti ambrosiani e romani, condizione comune allora a tutte le chiese dell'alta Italia occidentale, solo che nelle altre penetrò più o meno il rito di Ravenna o quello di Aquileia, mentre a

Brescia non riscontriamo alcuna influenza semi - orientale per parte dell'Esarcato, benchè S. Gaudenzio abbia e visto e conosciuto l'Oriente. Qualche influenza invece sembra che Aquileia esercitasse sul Canone della Messa: la si riscontra però soltanto in un ms. del sec. IX. (1) Nulla ci dice che quest'influenza rimonti al sec. IV: anzi, a questo tempo, Aquileia non ha ancor preso l'importanza che le procurarono poi gli eventi politici e religiosi.

La mescolanza di riti romani si può invece affermare come certa. Nè solamente perchè tale era la condizione generale delle Liturgie di questa regione, ma anche perchè S. Filastrio, antecessore di S. Gaudenzio, avea risieduto buon tratto di tempo « *non exiguo tempore* » a Roma prima di esser creato vescovo di Brescia. Quando egli si mise a dissodare con lavoro assiduo l'incoltato campo di Brescia. — è l'espressione del suo successore — avrà certamente fatto tesoro dell'esempio dei suoi vicini, nello stesso tempo avrà messo a profitto ciò ch'egli, personalmente, avrà potuto apprendere durante il soggiorno a Roma. Naturalmente noi intendiamo qui parlare di rito romano anteriore alla riforma di S. Gelasio. -- Orbene, la liturgia di Brescia doveva in quel tempo, riprodurre, più che ogni altro, il rito ambrosiano, sia perchè S. Filastrio vien da Milano ad occupare la sede di Brescia, sia perchè S. Gaudenzio ebbe relazioni personali intrinseche con S. Ambrogio, da lui chiamato -- « *communis pater noster Ambrosius* » (2): S. Gaudenzio si recava a Milano a predicare, e S. Ambrogio veniva a Brescia, dove, naturalmente, era ospitato da S. Gaudenzio. E quando questi volle consacrare una chiesa a Brescia, rice-

---

(1) A VALENTINI. — *Il codice necrologico liturgico del monastero di S. Giulia* (Brescia 1888) e ANT. BAUMSTARCK — *Liturgia Romana e liturgia dell'Esarcato* (Roma 1904) p. 174.

(2) *Sermo XVI* in Migne P. L. p. 958.

vette in dono da S. Ambrogio per deporle in essa le reliquie dei Ss. Gervasio e Protasio. Nessun dubbio adunque che il rito ambrosiano tenesse nella nostra liturgia d'allora un posto notevole.

Abbiamo rammentato le reliquie di S. Gervasio e Protasio: orbene il solo punto, purtroppo, sopra il quale San Gaudenzio s'estende un po', è precisamente nel narrare al suo popolo certi particolari intorno a dette reliquie, che egli vuol riporre in una chiesa, che intendeva consacrare. Notiamo innanzitutto che il S. Vescovo non domanda, come S. Ambrogio, un *corpo* di martire, che servisse di fondamento alla chiesa, ma si accontenta di alcune reliquie, — *Faciam si Martyrum reliquias invenero* — (1) rispondeva al suo popolo il vescovo di Milano, invece Dio gli concesse due corpi interi. A Brescia si fu contenti delle sole reliquie: e questo è notevole perché ci avverte d'un cambiamento della disciplina liturgica del tempo in quanto non è più necessario che il santuario s'innalzi sulla tomba d'un martire e in un luogo ov' egli abbia sofferto, o semplicemente vissuto.

Ripigliando, quali sono le reliquie bresciane dei Ss. Gervasio e Protasio? S. Gaudenzio risponde: « *sanguie imbibito nella creta* ». Tale o consimile erano i mezzi, al tempo delle Catacombe, per conservare il sangue dei martiri. Una frase di S. Ambrogio, nell'omelia indirizzata al popolo la festa dell' invenzione dei Ss. corpi, dice: — *Sanguine humulus madet, apparent cruoris triumphales notae*. — La terra n'era ancor umida dopo tanto tempo! certamente era un prodigio. Non sappiamo però se il popolo milanese - seguendo l'antico uso - abbia mescolato il sangue alla creta: cosa del resto affatto naturale.

---

(1) *Epist. ad Marcellinam sororem.*

S. Gaudenzio possedeva reliquie anche dei XL Martiri di Sebaste, da lui raccolte in Asia, ove gliele avevano regalate due vecchie religiose, nipoti di S. Basilio. A proposito di queste reliquie il Vescovo bresciano narra la passione dei soldati di Sebaste; ed il suo racconto si scosta in alcuni particolari da quello che noi leggiamo nel *Breviario* oggidì, mentre s'accorda a quello che, nel panegirico dei ss. Martiri, ne dice S. Basilio. Così ambedue — e si rileva dalla descrizione, che hanno visto il luogo del supplizio — ambedue non ricordano il fatto miracoloso delle ceneri sacre dalla corrente del fiume riunite in un sol luogo. S. Basilio ne ha regalato qualche reliquia alle nipoti, queste, a loro volta, le hanno confidate a S. Gaudenzio, dicendogli che delle mani pietose avevano, di nascosto, raccolto e conservato una parte delle ceneri dei soldati martiri prima che venissero gettate nel fiume. Per questo la piccola reliquia scampata ha per noi anche maggior valore; e ci spiega come, ai nostri giorni, le reliquie dei XL soldati Martiri di Sebaste siano rare a trovarsi anche in Oriente. Esse poi sembravano anche più preziose in un tempo — come quello di S. Gaudenzio — nel quale anche una mezza dozzina di reliquie, ben povero tesoro oggidì per una chiesa, ricevevano il titolo solenne di « Concilio dei Santi ».

*Chiari.*

DOM ALBERTO L'HUILLIER  
O. S. B.



---

## Bibliografia storica bresciana dell'an. 1909

---

GUYOT R. - Murat et Fanny Lechi - in *Feuilles di histoire du XVII<sup>e</sup> an XX<sup>e</sup> siecle* 1 febbraio 1909.

Le relazioni amichevoli fra il futuro re di Napoli e l'avvenente Francesca Lechi, fautrice delle nuove idee democratiche venute di Francia e non degenerare della sua famiglia nell'ossequio a Napoleone ed ai Napoleonidi, sono lumeggiate in questo articolo, al quale si devono aggiungere le nuove rivelazioni del carteggio giovanile di Murat, pubblicato da PAUL LE BRETON - *Lettres et documents pour servir a l'histoire de Joachim Murat*. (Paris. Plon - Nourrit 1909, vol. I°).

HELMANN — S. Desiderata - in *Neues Archiv*. di Hannover, XXXIV (1908) 1.

Desiderata o Ermengarda, figlia infelice di Re Desiderio e sposa ripudiata di Carlomagno, è collegata dalle tradizioni bresciane, confermate da R. Manzoni nell'*Adelchi*, al celebre monastero di San Salvatore e S. Giulia, fondato dai suoi genitori. L'A. raccoglie in questa nota quanto di criticamente sicuro ci hanno dato i documenti e le cronache contemporanee sulla compassionevole storia di quest'ultimo fiore di una illustre prosapia longobarda.

*Incunaboli bresciani*. — An illustred catalogue of Books printed during the Fifteenth and Lixeenth centuries: part II — Italy (Witg nearly one hundred fac-similes) — London, Bernard Quaritch 1909 pp. 310 in 5 con ill. Soncino n°. 811, Toscolano n°. 809.

KENTENICH GOTTFRED. — Ein deutscher Parteigänger Arnolds von Brescia - in *Historische Vierteljahrschrift* di Lipsia (XII, 1909, fasc. IV, pag. 536 e seg.)

Il partigiano tedesco di Arnaldo, di cui parla estesamente in

questa notevole memoria il dott. Kentenich, sarebbe Ludwig Lodovico, un ufficiale ecclesiastico o canonico del Duomo di Treveri difensore del burgravio Goffredo di Vianden (1124-1127) al temp dell'elezione di Adalberone di Treveri ad arcivescovo di quell sede metropolitana. Le dottrine di questo canonico coincidon con quelli d'Arnaldo, e forse il tedesco ebbe tali insegnamenti alla sua scuola in Francia. Il K. cita in proposito la testimonianza d un Bolderich preposto di S. Simone in Treveri.

LOCATELLI GIUSEPPE. — Le pubblicazioni, i manoscritti inediti e la Raccolta dell'Ab. Pierantonio Serassi (1721-1791) — in *Billettino della Civica Biblioteca di Bergamo* a. III n. 1 (1909) pp. 3-23.

Fra i ms. trovansi molte lettere d'ufficio scritte dall'ab. Serassi quando era segretario del nostro Card. Lodovico Calini, e molte altre lettere di erudizione e di affari scritte al Serassi dai bresciani p. G. B. Almici filippino, p. Casto Innocente Ansaldo domenicano card. Gianandrea Archetti, ab. Gius. Carlo e Marc'Antonio Arrigoni Gius. Luigi Avogadro e Rambaldo Azzoni - Avogadro, Antonio Baisi, Card. L. Calino, ab. Marco Cappello, G. B. Chiaramonti, co: Federico Martinengo - Colleoni, p. Antonio Commendonni, Camilla Girolamo Fenaroli, p. Antonio Maria Macchi filippino, co: G. B. Martinengo, p. Ettore Mazzuchelli filippino, co: Gian M. Mazzuchelli, i due Card. Quirino e Molino, il can. L. Ricci di Chiari, il tipografo Felice Rizzardi, ab. G. B. Rodella, co: Carlo Roncalli e l'at Baldassare Zamboni.

LONDONIO MARCO — Nel IV centenario della resistenza dei Veneti contro la lega di Cambrais, MDIX - MDCCCIX. - Venezia tip. G. Scarabellin 1909, pp. 20 in - 4 cor. ill. e due tavole.

LONGONI avv. EDGARDO. — Il problema aeronautico attraverso i secoli — nel volume *Il circuito aereo di Brescia: guida ufficiale* (Milano, via Solterino 1909) pp. 47-89.

Accenna brevemente anche agli studi ed ai tentativi del bresciano P. Francesco Lana (vedi WILHELM).

MAFFONI avv. PIETRO — Due pittori clarensi del 400. — Brescia, tip. Geroldi 1909, pp. 8 in 8° con ill., estr. dall'*Ill. Bresc.*: n. 134.

La breve, ma interessante memoria, rivela due altri sconosciuti



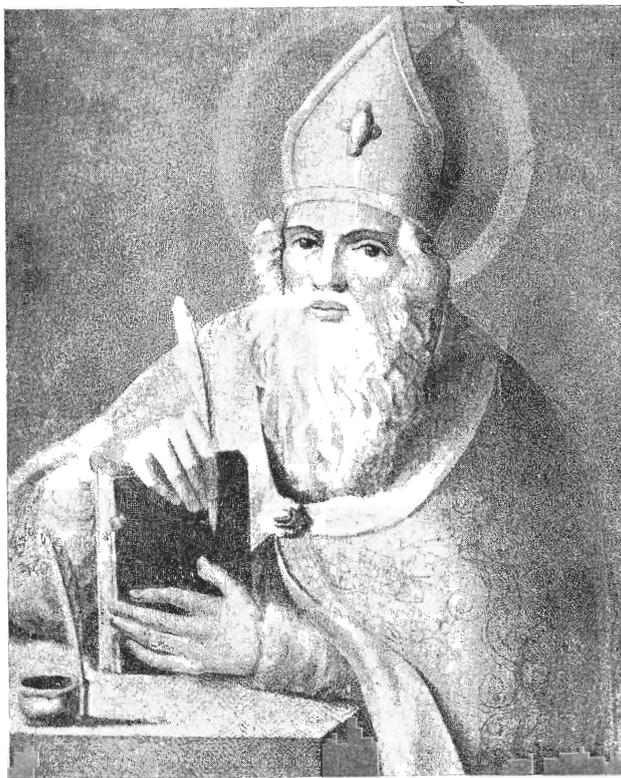
XII — MODESTO FAUSTINI: La visitazione di Maria Vergine.



**S. Gaudenzio Vescovo di Brescia**  
*Statua dello scultore bresciano Antonio Calegari  
nell'abside del Duomo di Brescia*



S. Gaudenzio fra il clero.  
*Da una stampa del seicento.*



S. Gaudenzio Vescovo di Brescia.  
*Da una stampa del seicento.*

artisti bresciani, Antonio Zamara di Chieri e suo figlio Matteo, ed una loro tavola d'altare nella parrocchiale di Nembro firmata « *Opus Antonii de Zamaris et Matthæi filii clarentium 1490* ». Alle notizie quivi raccolte dall'egregio avv. Maffoni, posso aggiungerne un'altra non meno interessante per la storia dell'arte. Antonio Zamara era anche scultore in legno, e compiva nel 1493 la veneratissima statua della *Madonna della Stella* per il Santuario omonimo appena allora sorto a Bagnolo, e la segnava col proprio nome.

MAIOCCHI MONS. PROF. RODOLFO (vedi FFOULKES).

MARANGONI GUIDO - La pinacoteca di Lovere: tesori d'arte sui laghi nostri - *Ill. Bresc.* n. 150.

MALAGUZZI-VALERI FRANCESCO. - Il Foppa in una recente pubblicazione — in *Rassegna d'Arte* maggio 1909.

MARINI GIAN FRANCESCO - Il pensiero e l'opera di Giuseppe Nember. - - Cremona, tip. Moroni, 1909 pag. 62 - VIII in - 16°.

Questo opuscolo, che nel titolo si presenta come un'opera originale, dice poco più poco meno di quello che sul Nember aveva scritto cent'anni fa, con vero acume critico, il p. Gussago. Il M. pubblica in appendice otto poesie inedite del Nember, che non valgono certo a conferirgli nelle lettere quella fama che meritamente egli godette invece negli studi storici. Per parte sua poi il M. ripete, in mezzo a molti inutili fronzoli di stile barocco, parecchi errori grossolani ed imperdonabili: accenneremo soltanto all'origine delle famiglie quinzanesi che portano cognomi di origine bergamasca, come i Vertua (Vertova), i Gandini, i Nember, i Scanzi, è Gazzaniga ecc. (p. 21). E' risaputo da tutti che questi cognomi locali indicano il paese donde ebbero origine le famiglie che li portano, come appare all'esempio stesso dei Nember, che prima si chiamavano *Barbizzoli*, ma provenuti a Quinzano da Nembro sulla fine del sec. XIV furono chiamati dal nome del paese di origine, che in dialetto suona appunto Nember.

MASSARANI TULLO. — Saggi critici raccolti per cura di Giulio Natali - Edizione postuma delle opere (gruppo II, vol III) — Firenze, Le Monnier 1909, in 13.

Il un lungo cap. di questo volume è tratteggia ampiamente il letterato bresciano *Bernardino Zandrini nella vita e nelle opere*.

MOLMENTI POMPEO - Alemanno Gambara e Giacomo Casa-

nova - in *La Lettura* dicembre 1909 (cfr. anche *Ill. Bress.* n. 152).

— Giandomenico Tiepolo a Brescia - *Ill. Bress.* n. 133.

— Giambattista Tiepolo nel Bresciano - *Ill. Bress.* n. 146.

Il primo articolo è un notevole contributo allo studio di due complesse figure di scaltrissimi *viveurs* del settecento; i due altri sono capitoli dell'opera « *Giambattista Tiepolo* » edita da U. Hoepli in un lussuoso volume riccamente illustrato.

(*Morelli Alamanno*) — La vita avventurosa di un grande attore bresciano - *Ill. Bress.* n. 150.

— (*Morelli Silvio*) — Numero unico, inaugurandosi una lapide a S. Moretti in Sabbio Chiese — luglio 1909 (vedi TONNI-BAZZA).

NASONI mons. dott. ANGELO. — Musica ed organaria nel Duomo di Milano — in *Musica sacra* di Milano 1909.

Accenna a organari e musicisti bresciani, specialmente agli Antegnati.

NOVI L. — Catullo e gli umanisti italiani nel sec. XIV, XV e XVI. — Napoli, Giannini 1909 pp. X-73 in-8.

OLIVO ALBERTO. — Sulla soluzione dell'equazione cubica di Nicolò Tartaglia. Studio storico-critico. — Milano, Tip. Frigerio 1909 p. 36 in 16.

PAROLI EUGENIO - 1849. Scene e bozzetti della decade bresciana. — *Ill. Bress.* n. 129 e seg.

PASINI EMILIO - Le fontane di Brescia. — *Ill. Bress.* n. 134.

PATRONI G. - Terramara e Castellaro di Gottolengo (Brescia).  
Oggetti preistorici della provincia di Brescia — *Notizie degli scavi* 1909 pp. 266 e 277.

PEDRAZZOLI UGO. - L'Acquacheta, i battezzatori, il Benaco nella Divina Commedia: quarta ricreazione dantesca.  
— Roma, Casa ed. Italiana 1909 pp. 13 in 8.

PIGORINI-BERI CATERINA. - Una lettera autografa di G. B. Nicolini sull'« Arnaldo da Brescia » - in *Nuova Antologia* 1 settembre 1909 pp.

PIOTTI sac. OMOBONO. - Cimmo di Valtrompia: i suoi statuti,

la sua chiesa parrocchiale di S. Calocero. — *Ill. Bresc.* n. 133 e 134.

PUTELLI sac. dott. ROMOLO. - Costumi della settimana santa in Val Camonica — in *Ars et Labor* rivista milanese, ed. Ricordi, aprile 1908, con ill.

— L'arte nelle vie di Edolo - *Ill. Camuna* febbraio 1909,

— Due Templi millenari trascurati a Breno — in *Ars et Labor* marzo 1909 con ill.

I due templi millenari sarebbero l'antico Fano di Minerva, ora Cappella della Vergine al ponte di Minervio, o Minerva, sotto Breno, e la distrutta cappella del castello di Breno, dei quali parliamo più sotto.

— La chiesetta del Collegio a Breno, *Ill. Bresc.* n. 145.

— Le chiese di Valcamonica: vol. 1. — Le chiese di Breno. Breno, tip. Camuna 1909, pp. 127 in-16 con ill.

Breno che per la sua posizione topografica venne scelto nel Medio Evo a capoluogo della Valle Camonica, e che lo è tutt'ora, va annoverato tra i paesi antichi di Valle. Lasciando da parte l'ipotesi che intorno alla sua origine si può dedurre dall'etimologia del nome *Brè*, è un fatto che esso esisteva già all'epoca della decadenza dell'impero Romano.

Quale fosse a quel tempo la sua importanza non è facile determinare; è però a ritenersi che fosse ben piccolo e meno importante dei paesi che lo circondano. Ma col tempo anche Breno s'avviò a maggior grandezza, e benchè non si abbiano argomenti sicuri per determinare l'epoca nella quale esso venne scelto a sede del governo di Valle, tuttavia non credo temerario il supporre che circa il mille, abbia avuto principio questo fatto, o come vorrebbe il Guadagnini forse alcuni secoli prima. La testimonianza però più antica, che io mi abbia trovato, di tale supremazia è dell'anno 1348, e trovasi in un documento della Curia Vescovile di Brescia ove leggesi:... « *in terra de breno ad bancum ubi redduntur iura comunitatis vallis camonice* ».

Che Breno fosse però un luogo non del tutto dispregevole anche prima di quest'epoca ci consta dal fatto d'essere stato la dimora dei più ricchi e potenti Vassalli del Vescovato di Brescia.

Nella seconda metà del secolo XII vivea quell'*Albertino quondam Mittifoco de Breno* nipote per parte di sorella dei Conti d'Arco: il medesimo che per difendere il Vescovo di Trento Corrado fece gente in Valle Camonica e Val Tellina, gli eredi del quale poi nel secolo XIII cedettero i feudi Vescovili che tenevano nel Pievato

di Cemmo, ai Bottelli di Nadro, i quali poi a loro volta li cedettero nel secolo XV ai Gaioni pure di Nadro. Altri ricchi feudatari vescovili che abitavano in Breno verso la fine del 1100 erano *Guiscardo*, console di Valle nel 1168 e *Belotto* figli ambedue di *Ardemanno da Breno* capostipite della nobile ed antica famiglia Ronchi, che tanto lustro ha apportato nel corso dei tempi a Breno ed anche alla patria Valle.

Ma se nel campo civile Breno acquistò in un tempo abbastanza remoto un posto elevato tra i paesi e le borgate valligiane, non fu così in quello ecclesiastico, poichè solo dopo il 1187, e non so quanto tempo dopo gli fu concesso il Battistero, mentre in tutto il Pievato di Civate solo Niardo ed Esine l'aveano ottenuto prima di tal epoca, ed ebbe sempre al suo governo spirituale un solo sacerdote fin verso la metà del secolo XV.

La Chiesa più antica di Breno è quella di S. Maurizio che fu anche Parrocchia prima che fosse compiuta la Chiesa di S. Salvatore; la sua origine certamente si ricollega a quella fioritura di Chiese o capelle che nella Valle si ebbe quando i Monaci di Tours vi entrarono prendendo possesso dei beni che Carlo Magno avea loro dato nel 774. S. Martino, S. Brizio, S. Desiderio, S. Vittore, S. Clemente e specialmente S. Maurizio, al quale era dedicata la antica Cattedrale di Tours, sono tutti Santi che aveano all'epoca carolingia un culto tutto speciale nella Diocesi Turonese e presso i Monaci della regola di S. Martino. Venendo costoro in Valle, era naturale quindi ch'è ci portassero il culto di questi Santi a loro sì cari. Perciò S. Maurizio di Breno non può essere anteriore al secolo IX, e deve certo la sua primitiva costruzione all'opera dei Monaci sunnominati.

Le altre Chiese tutte di Breno sono, senza dubbio alcuno, di molto posteriori a questa, non escluse la cappelletta della Beata Vergine al Ponte e la Chiesa di San Michele in Castello. Di queste chiese e dei loro oggetti d'arte tratta ampiamente il libro di D. Romolo Putelli, appassionato cultore delle patrie memorie. Dire che manca di difetti, sarebbe secondo me un tradire la verità; ma aggiungere poi che i difetti soverchiano il buono ed il bello che vi si trovano, sarebbe più che una menzogna, una cattiveria. Se esso risente di un po' di fretta nel prepararlo, ed in alcuni punti anche d'un poco d'impreparazione storico-artistica, scusabile in chi non ebbe tempo nè mezzi per approfondirsi in simili studi, e sia anche pervaso qua e là da un non temperato amor patrio, contiene però cose che altrimenti sarebbero state (e chi sa per quanto tempo ancora) ignorate, e tali che apportano non poco lustro a Breno e per esso alla Valle, e ci fanno orgogliosi di discendere da antenati pieni di fede, devoti alla patria ed amanti delle arti belle. Di più ha il dono di essere scritto in istile piano e piacevole, dote richiesta per ogni libro, ma specialmente come per

questo del Putelli, che tra i principali scopi ha quello di voler rendere popolare l'arte e la storia valligiana. Trattandosi adunque di un'operetta, non priva di alcune mende, ma condotta bene e ricca di notizie locali dapprima ignorate, non posso fare a meno di augurare pel bene e per la gloria della Valle che l'opera intrappresa da D. Romolo Putelli non si fermi a questo primo passo, ma fatto tesoro delle osservazioni proceda cauto sí, ma intrepido la sua via, e ci abbia a dar presto altri frutti delle sue ricerche.

D. A. S.

RIVETTI D. LUIGI. - La Biblioteca Morcelliana, con indice descrittivo dei codici e dei manoscritti. — Forlì, tip. Borlandini 1909, pp. 31 in-4 (estr. dal vol. IV degli *Inventari dei manoscritti Biblioteche d'Italia*).

*Romanino Gerolamo, pittore.* (Vedi FRIZZONI) — La scoperta di un dipinto ignorato del Romanino (nel Bergamasco). Cenni biografici, critici e aneddotici della vita del pittore (dal *Dizionario degli artisti bresciani* del sac. Fenaroli) — *Ill. Bresc.* n. 152.

SALIS NICOLAUS O. S. B. — Die Familie von Salis. Uebersicht über ihre politische Geschichte und ihre bemerkenswerten Mitglieder — in *Schweizerisches Geschlechterbuch* di Basilea a. III (1909).

SANFELICE prof. ACHILLE. — I comuni di Calvatone e di Acquanegra sulle Chiese nel passato e nel presente, con cenni sui mandamenti di Piadena, di Canneto sull'Oglio e di Asola. — Bozzolo, Tip. Arini 1909 p. 163 in-8.

SANT'AMBROGIO dott. DIEGO. — La chiesa di S. Rocco presso Bagolino — nel giornale *Osservatore Cattolico* 1909 e nell' *Ill. Bresc.* n. 143.

— Il priorato Cluniacense dell' Isola di S. Paolo sul lago d'Iseo. — *Ill. Bresc.* n. 140.

— I due priorati cluniacensi di S. Maria e di S. Paolo « de lacu » — nel giornale *Osservatore Cattolico* 1909 n. 21.

- SARTORI ALESSANDRO. — L'arte nei monasteri di Franciacorta — *Ill. Bresc.* n. 151.
- SARTORI-TREVES dott. PIA. — Un bresciano competitore di Carlo Goldoni l'ab. Chiari — *Ill. Bresc.* n. 133.
- SAGHETTI-BOSTO E. — S. Colombano di Collio — *Ill. Bresc.* n. 152.
- SCARPA GINO. — Di Corrado da Palazzo: nota dantesca — *Ill. Bresc.* n. 137.
- Scalvinoni*. Vita e virtù del p. Innocenzo da Berzo Capuccino (D. Giovanni Scalvinoni). Articoli pel processo ordinario informativo — Brescia, tip. Luzzago 1909, p. 56 in-8.
- SEVESI P. PAOLO O. F. M. — Documenta hucusque inedita saeculi XIII pro historia almae Fratrum Minorum, Provinciae Mediolanensis — in *Archivium franciscanum historicum di Quaracchi 1909*.
- Almae Provinciae Minoriticae Mediolanensis (seu Lombardiae) primordia (brevis historica discussio) — Genova, tip. Serafino e Ferrando 1909 pp. 24 in-8<sup>o</sup> gr.
- SINA SAC. ALESSANDRO. — Zone sul lago d'Iseo — *Ill. Bresc.* n. 137. — Edolo — *Ill. Bresc.* n. 139.
- SPANO dott. LUIGI. — Il «Baldus» di T. Folengo. Conferenza — Napoli, tip. Tocco-Salvietti 1909 in-16.
- SOLITRO prof. GIUSEPPE. — Giacinto Mompiani nei processi del ventuno — *Ill. Bresc.* n. 137.
- Di un' ode in morte di Napoleone — *Ill. Bresc.* n. 145 (*Tagliaferri Antonio, architetto*) (n. 1835 m. 1909 Brescia)
- L'architetto Antonio Tagliaferri — *Ill. Bresc.* n. 149
- TAMASSIA NINO. — Giurisprudenza romana e giurisprudenza longobarda — in *Atti e memorie della R. Accademia delle Scienze* di Padova, nuova serie, vol. XXV, 1909
- TONONI dott. SAC. GAETANO. — Il Giansenismo in Lombardia: — in *Rivista storico-critica delle scienze teologiche*, di Roma a. V (1909) pp. 582-590.

Riassume sinteticamente le due monografie del prof. Ettore Rota *Il Giansenismo in Lombardia e i prodromi del Risorgimento Italiano. Linee ed appunti* (Pavia, Fusi 1907 p. 266 in-8); e *Pietro Tamburini e il suo testamento morale* (Pavia, Fusi 1908 pp. 29) già pubblicate nel *Bollettino della Società pavese di storia patria*.

THAYER WILLIAM ROSCOE. — Italica. *Studies in Italian life and letters*. — Boston e New York 1908.

Al n. 5 di questi studi si parla della Contessa Evelina Martignengo Cesaresco scrittrice bresciana.

TONNI-BAZZA ing. VINCENZO. — Silvio Moretti (1772-1832): Discorso pronunciato inaugurandosi la lapide a Sabbio Chiese il 26 luglio 1909 — Roma, D. Squarci 1909, pp. 16 in-8.

UGOLETTI prof. ANTONIO. — Da Novara a Solferino e S. Martino, 1849-1859. — Brescia, tip. Geroldi 1909 pp. 46 in-16. Vedine un brano *La Battaglia di Solferino e S. Martino* in *Ill. Bresc.* n. 140.

— Brescia. Bergamo, Ist. It. Arti Grafiche 1909, p. 159 in - 8<sup>o</sup> con 159 ill. ed I tav. (n. 50 della coll. *Italia artistica*).

Di quest' opera parleremo ampiamente in un prossimo quaderno.

VALDINI ANDREA. — Vobarno — *Ill. Bresc.* n. 145.

— Teglie di Vobarno — *Ill. Bresc.* 146.

(Zamboni Baldassare) — Cenni biografici dell'abate Baldassare Camillo Zamboni (1753-1797) — *Ill. Bresc.* n. 129 con ritr.

ZANIBONI dott. EUGENIO. — Il paese nativo di Mignon sulle rive del Garda — *Ill. Bresc.* n. 142.

WILHELM BALTHASAR S. I. — Neues über Francesco Lana S. I. den Erfinder des Luftschiffes — in *Illustrierte Aeronautische Mitteilungen* di Berlino, a. XIII, n. 10 (19 maggio 1909) p. 399-402 con ritratto.

° — Die anfänge der Luftfahrt: Lana-Gusmão. Zur Erinnerung an der 200. Gedenktag des estern Ballonaufstieges (8 aug. 1709 - 8 aug. 1909) — Hamm in W.,

tip. Breer et Thiemann 1909, p. VIII-204 in-16 con 14 illustrazioni.

- An der Wiege der Luftschiffahrt. 1 Teil. Francesco Lana S. I. der Erfinder des Luftschiffes (1631-1687)  
— in *Frankfurter Zeitgemäne Broschüren* 28 Bd, 6 Heft, 1909.

WITTIG I. Filastrius, Gaudentius (*von Brescia*) und Ambrosiaster — in *Kirchengeschichtliche Abhandlungen*, herausgegeben von M. Sdralek (Breslau, Aderholz 1909) Band 8, p. X-198 in-8.

A Breslavia si continua a carezzare la teoria o ipotesi letteraria, che identifica l'*Ambrosiaster* (cioè l'anonimo scrittore del IV sec. a cui furono attribuite fino al sec. XVI alcune opere di S. Ambrogio) con quel giudeo *Isacco*, che convertito al cristianesimo avrebbe tradotto il suo nome in quello di *Gaudenzio*, diventando poi il vescovo di Brescia, venerato come *Padre della Chiesa*, e che avrebbe assunto anche un secondo sinonimo, quello di *Ilario*, nella pubblicazione del suo Commentario sull'Epistola ai Romani. L'eruditissimo benedettino Dom Germain Morin afferma nella *Revue Benedictine* di Maredsou (luglio 1910 p. 417), che si tratta di una fantasia, che svanirà presto. Resterà tuttavia al D.<sup>r</sup> Wittig ed al suo collega W. Schwiezhholz il merito di aver messo nel dovuto rilievo i rapporti di stile e di pensiero che intercedono fra gli scritti dell'*Ambrosiaster* e gli scrittori dell'Alta Italia, e sarà questo per loro almeno *une fiche de consolation*.

---

In questa *Bibliografia* avrebbero dovuto entrare due note su SOLFERINO e S. MARTINO e ZANARDELLI GIUSEPPE, raccogliendo quanto si è scritto sui due argomenti nelle riviste e nei giornali politici in occasione dei festeggiamenti commemorativi del 1859 e dell'inaugurazione del monumento allo statista bresciano: le rimandiamo al prossimo fascicolo per darle più complete.

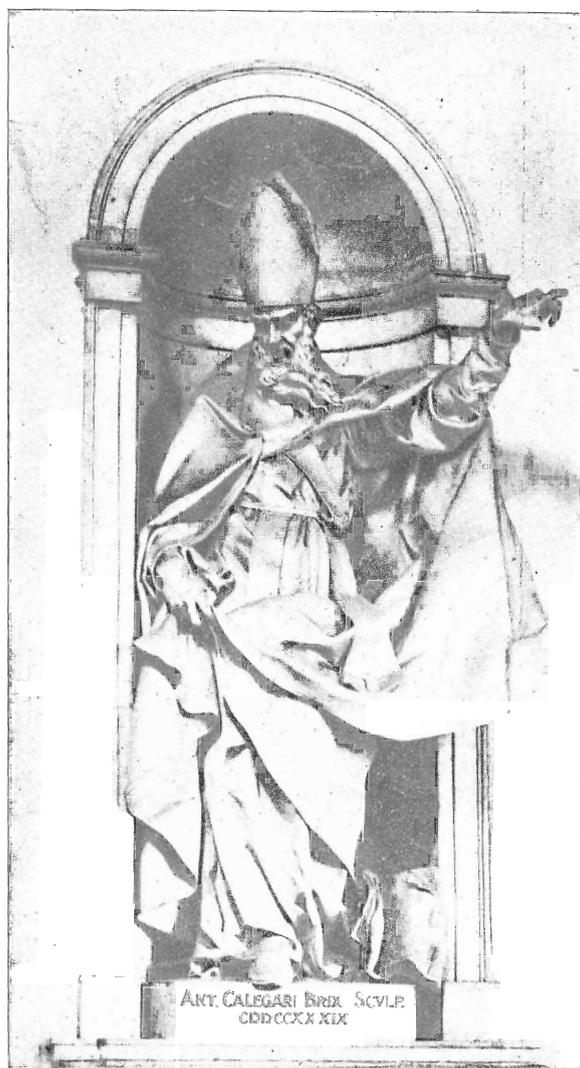


Facciata della Chiesa di S. Giovanni Evangelista  
in Brescia.





**S. Gaudenzio Vescovo di Brescia.**  
*Statua dello scultore bresciano Antonio Calegari  
nell'abside del Duomo di Brescia.*



S. Filastrio Vescovo di Brescia.  
*Statua dello scultore Bresciano Antonio Calegari  
nell'abside del Duomo di Brescia.*

SAC. PAOLO GUERRINI

---

**Il Santuario delle Grazie:** Cenni di storia e di arte con illustrazioni — Pavia, Scuola Tip. Artigianelli 1911 pp. XIV-114 in 8. — Prezzo, edizione comune L. 2.00, edizione di lusso L. 3.00.

Con questa splendida monografia viene arditamente iniziata dalla nostra rivista una collezione di studi sulle « *Chiese e monasteri bresciani nella storia e nell' arte* ». Il bel volume è illustrato da 14 finissime fotoincisioni che riproducono le principali opere d' arte del Santuario bresciano.

---

**Brescia a S. Carlo Borromeo:** Due discorsi commemorativi di S. Ecc. mons. G. Gaggia e del prof. dott. Cesare Orsenigo di Milano, tenuti nel Duomo di Brescia il 4 novembre 1910 — elegante volumetto di pp. 56 in 8. prezzo L. 0.60.

Numero speciale commemorativo del periodico *Brixia Sacra* di pp. 215 con numerose illustrazioni, prezzo L. 1.00.

---

---

SAC. GIOVANNI FIORINI

---

## **Gesù Cristo e la Sacra Teologia**

Dissertazioni dogmatiche — II ed. migliorata e corretta. Brescia, tip. ed. Queriniana 1910, pp. 210 in - 8. L. 2.00.

Il solo fatto che un libro di teologia dogmatica arriva alla 2. edizione basta a raccomandarlo: questo poi dell' ottimo nostro Don Fiorini è stato accolto con molte e lusinghiere lodi dalla *Scuola Cattolica* di Milano, dalla *Civiltà cattolica* e da altri periodici, per la chiarezza dell' esposizione, per la originalità e la sicurezza di nuove argomentazioni nelle difficili questioni che vi si trattano.

---

---

SAC. PIETRO MONTI

---

## **Letteratura italiana moderna e contemporanea**

Note critiche. — Brescia, tip. ed. Queriniana 1914. vol. di pp. XIV-410 in 16, prezzo L. 2.50.

---

---

Rivolgersi alla **Libreria Queriniana** — Brescia

BANCO DI DEPOSITI E CONTI CORRENTI  
**Mazzola Perlasca & Comp.**

Via S. Martino, 8 - **BRESCIA** - Palazzo proprio

**Capitale Sociale L. 1.500.000 - Capitale versato L. 1.000.000**

UFFICI CAMBIO: BRESCIA, PADOVA  $\approx$  Succursali: Chiari, Cremona, Salò.  
 AGENZIE: Adro, Artogne, Bagnolo Mella, Carpenedolo, Cedegolo, Desenzano, Gargnano, Leno, Manerbio, Ponte di Legno, Pisogne, Pontevico, Rovato, Sale Marasino, Toscolano, Vezza d'Oglio.

**CORRISPONDENTE DEL BANCO DI NAPOLI E SICILIA**  
**RICEVE**

versamenti in conto corrente con chèque al . . . . .	2.75 0/10
depositi a risparmio libero al . . . . .	3.00 0/10
depositi vincolati a sei mesi . . . . .	3.25 0/10
depositi vincolati ad un anno . . . . .	3.50 0/10
depositi a risparmio speciale a due anni pagamento semestrale . (1 Luglio 1 Gennaio) . . . . .	4.00 0/10
depositi a piccolo risparmio . . . . .	3.50 0 0
Riceve in amministrazione ed in custodia titoli pubblici.	
Accorda sconti, conti correnti, cambiari e garantiti.	

**UFFICIO CAMBIO**

Compravendita titoli pubblici a contanti, a termine conto garanzie.  
 Incasso cedole e cambi. - Riporti di rendite obbligazioni ed azioni a 1° ord.  
 Riceve depositi mensili con tasso variabile ad ogni 15 del mese.

**Premiato Stabilimento**

Per la fabbricazione  
 d'Arredi Sacri in metallo



**Luigi Franzini**  


---

**e Cristoforo**

**BRESCIA** Via Francesco Lana 14 di fianco alla Chiesa di S. Elisabetta

Specialità: **Candellieri - Lampade**  
 - **Busti Vescovi - Calici - Lanterne, ecc.**

Forniture Complete per Altare

Preventivi gratis

**PREZZI DI FABBRICA**